ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 10

Giovedì 12 - Ven. 13 Gennaio 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 686-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Si apre oggi la conferenza triangolare

Ministri e rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori s'incontrano per stabilire i modi e i tempi della "politica di sviluppo" del governo - Il colloquio Gronchi - Fanfani e gli incontri di Moro con Saragat e Malagodi

ROMA, giovedì sera.

Si apre questo pomeriggio, alle 16,30, al Ministero del Bilancio, la cosiddetta «conferenza triangolare», che è dedicata alla politica di sviluppo e alla possibilità di sempre meglio incrementare quel processo che deve portare la nostra economia su un piano di maggiore «aggressività» in quei settori che ancora non hanno raggiunto il pieno sviluppo. Forse non a caso la «conferenza triangolare» si apre proprio oggi, mentre il segretario della Cisl, on. Storti, tiene la sua consueta conferenza stampa per il bilancio di fine d'anno. Fu infatti giusto un anno fa che Storti lanciò l'idea di una conferenza tra governo, imprenditori e rappresentanti dei lavoratori, conferenza che oggi vede la sua prima realizzazione. Un anno fa v'era il governo Segni, che subito accolse favorevolmente l'iniziativa ma poi le vicende politiche del 1960 non hanno consentito che la conferenza si tenesse prima.

Che si propone, dunque, questa conferenza? Si tratta sostanzialmente di un «incontro» tra le forze politicamente e sindacalmente più qualificate per stabilire i modi e i tempi di quella politica di sviluppo che è alla base del programma dell'on. Fanfani. Si potrebbe pensare ad una iniziativa di carattere corporativo, ma sbaglierebbe chi si rifacesse ad un siffatto criterio poiché le iniziative di tal genere — come nel caso le consulte nei paesi comunisti — lasciano alle «corporazioni» soltanto la possibilità di attuare una determinata politica: qui, invece, vi è il processo inverso: si vogliono gettare le basi per realizzare la politica di sviluppo che deve portare il nostro paese ad un sempre maggiore benessere e quindi ad una più equa distribuzione della propria ricchezza.

Per questo, una volta tanto i datori di lavoro e i lavoratori si metteranno intorno allo stesso tavolo, non già per litigare, o soppesare l'eventualità di un miglioramento contrattuale, ma per stabilire di comune accordo in quale settore e forse anche in quale misura bisogna incrementare la produzione, dove occorre migliorarla, dove stabilirne una nuova. E fra gli uni e gli altri sarà presente il governo, perché provveda, dove occorre, ad impostare gli strumenti necessari — ed innanzi tutto le leggi — per tradurre questa politica in fatti concreti.

Naturalmente il Governo, a seconda delle risultanze di questi «incontri», deciderà come e dove intervenire per migliorare e sviluppare l'economia e la produzione del Paese, tenendo bene a mente le zone sottosviluppate e soprattutto quelle del Mezzogiorno ove lo Stato, attraverso le industrie che esso controlla, interverrà in modo sempre più massiccio.

Pella aprirà la «Conferenza» questo pomeriggio con una relazione sulla situazione economica del Paese, sulla quale verranno impostati i lavori che continueranno anche nei prossimi giorni. Lo stesso ministro ha esaminato in un articolo che compare oggi su una rivista, gli obbiettivi economici e sociali conseguiti nel 1960 ed il nuovo sforzo che sarà compiuto nel prossimo decennio dall'economia italiana.

«Il 1960, con le sue risultanze economiche largamente positive — ha detto Pella, e ripeterà a un dipresso oggi aprendo i lavori della conferenza — conclude un ciclo di sforzi che hanno portato l'Italia fuori dalla miseria, avviandola verso un migliore benessere. Occorre ora eliminare il dislivello fra Nord e Sud. Un grande sforzo è possibile, poiché all'inizio del nuovo decennio esistono mezzi ben maggiori di quelli disponibili dieci anni fa.

«Le risorse economiche sono quasi raddoppiate: i capitali disponibili, attraverso il risparmio, sono prodigiosamente cresciuti come lo dimostra l'entità dei depositi bancari, i quali stanno superando i dieci miliardi di lire; la bilancia dei pagamenti è aumentata; le riserve in oro e divise convertibili superano i tre miliardi di dollari; la situazione della Tesoreria statale è tranquillante».

Ieri sera il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, per uno dei normali «rapporti informativi», il presidente del Consiglio on. Fanfani. E' probabile che il «giro d'orizzonte» si sia allargato ai maggiori problemi politici del momento, e fra questi, quello sempre vivissimo delle giunte difficili. Per le giunte comunali di Milano, Genova e Firenze i progressi continuano e soluzioni apprezzabili già sono in vista; entro la settimana si giudica che si dovrebbero raggiungere gli accordi per una amministrazione di centro-sinistra nelle tre grandi città.

Ieri Moro, ricevendo prima Saragat e poi Malagodi, ha concluso il ciclo delle brevi consultazioni che aveva iniziato martedì con il repubblicano Reale. Malagodi ha dichiarato di avere ripetuto a Moro che la sua dichiarazione di Milano — che in taluni settori era stata sottovalutata — è tuttora valida e che in essa bisogna leggervi né più né meno di quello che c'è scritto. In altri termini Malagodi si rende conto che non può avere ripercussioni sul governo il fatto che in alcune grandi città i dc collaborino con i socialisti. Solo se la cosa avesse il carattere di una «scelta politica» i liberali ne trarrebbero conseguenze sul piano nazionale.

Pellecchia

«Campanile sera» con la neve ad Alba

Per il gioco televisivo di stasera con Albano, la neve disturberà relativamente ad Alba l'ammassamento della folla nella piazza del Municipio, sotto i portici del quale sono stati approntati tre lunghi tavoli con sette telefoni che raccoglieranno rapidamente i suggerimenti degli «esperti» periferici (Foto Moisio)

(In VIII pagina un servizio del nostro inviato e altre foto)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	11	12
[illegible]	76 10	76 80
[illegible]	76 —	76 70
[illegible]	75 30	75 30
[illegible]	105 10	106 20
[illegible]	105 —	106 10
[illegible]	95 20	95 20
[illegible]	95 10	95 10
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	95 40	95 60
[illegible]	95 30	95 70
[illegible]	100 10	100 05
[illegible]	100 —	99 95
[illegible]	98 30	98 325
[illegible]	98 35	98 55
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	—	—
[illegible]	101 50	101 70
[illegible]	101 70	101 90
[illegible]	101 80	101 15
[illegible]	102 20	102 20
[illegible]	102 20	102 35
[illegible]	102 35	102 45
[illegible]	102 35	102 60
[illegible]	101 87	102 10

OBBLIGAZIONI

Titolo	11	12
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	102 70	102 40
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	102 30	102 70
[illegible]	103 —	103 20
[illegible]	102 90	102 75
[illegible]	144 50	145 50
[illegible]	144 75	144 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	102 75	102 75
[illegible]	136 70	137 20
[illegible]	100 72	101 —
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	100 80	100 50
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	95 —	94 —
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	95 70	96 65
[illegible]	—	—
[illegible]	99 —	99 25
[illegible]	99 —	99 25
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	104 —	103 90
[illegible]	—	—
[illegible]	101 80	101 90
[illegible]	102 30	102 50
[illegible]	102 —	102 50
[illegible]	102 10	102 50
[illegible]	102 65	102 75
[illegible]	98 25	98 20
[illegible]	98 60	98 60
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	102 75	102 75
[illegible]	103 17	103 —
[illegible]	103 40	103 65
[illegible]	104 40	104 10
[illegible]	102 25	102 20
[illegible]	105 —	105 —

Titolo	11	12
[illegible]	108 50	109 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	109 —	108 75
[illegible]	111 —	111 —
[illegible]	107 75	109 50
[illegible]	100 90	101 20
[illegible]	90 95	97 05
[illegible]	105 50	107 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	110 50	109 50
[illegible]	110 —	108 50
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	104 60	104 60
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	103 50	103 30
[illegible]	103 70	103 40
[illegible]	101 80	101 45
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	121 50	126 —
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	108 —	107 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	105 50	103 30
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	102 95	103 10
[illegible]	102 67	102 70
[illegible]	105 50	103 50
[illegible]	99 95	100 15
[illegible]	105 50	105 40
[illegible]	101 10	101 50
[illegible]	100 —	100 50
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	104 50	104 —
[illegible]	96 85	96 90
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	112 50	112 50
[illegible]	97 70	97 50

AZIONI PER CONTANTI

TESSILI E MANUFATTI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	16200	14200
[illegible]	4700	4650
[illegible]	4150	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

TRASP. ASSIC. FINANZ.

Titolo	11	12
[illegible]	—	70 —
[illegible]	97500	102000
[illegible]	16050	16400
[illegible]	3065	3060
[illegible]	4290	4245
[illegible]	—	—
[illegible]	3470	3720
[illegible]	2800	2800
[illegible]	1850	1865
[illegible]	20000	20900
[illegible]	5000	5400
[illegible]	83100	83500
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

MINERALI-ESTRATTIVI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	4700	—
[illegible]	1425	1500

METALMECCANICI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	2620	2640
[illegible]	825 —	830 —
[illegible]	749 —	752 —
[illegible]	1527	1539
[illegible]	1895	1905
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1200	1215
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2680	2735
[illegible]	2315	2340
[illegible]	—	—
[illegible]	11475	11590

ELETTRICI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1490	1500
[illegible]	1440	1461
[illegible]	—	—
[illegible]	2240	2250
[illegible]	2281	2285
[illegible]	2050	2065
[illegible]	—	—

ALIMENTARI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	300 —	310 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

DIVERSI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	3450
[illegible]	27400	28400
[illegible]	1647	1700
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	805 —

CHIMICI

Titolo	11	12
[illegible]	[illegible]	2105
[illegible]	[illegible]	1905
[illegible]	5700	—
[illegible]	—	—
[illegible]	8600	8675
[illegible]	2160	2220
[illegible]	4355	4400
[illegible]	4405	4757
[illegible]	510 —	550 —
[illegible]	211 —	220 —
[illegible]	—	—

IMMOBILIARI

Titolo	11	12
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1270	1265
[illegible]	—	—

A TORINO — La tendenza sostenuta della Montecatini affiora chiaramente fin dall'apertura, facendo seguito del resto, alla fermezza del dopoborsa di ieri.

Accanto alle Montecatini, altre voci, come Fiat e Viscosa, risultano migliori. Notevole lo spunto di ripresa sulle Assicurazioni Generali.

In chiusura, dopo un alternarsi di oscillazioni e di fasi contrastanti, il mercato si attesta sui livelli medio-massimi della giornata.

Titoli di Stato e obbligazioni lievemente migliori.

Dopoborsa irregolare, con prezzi molto resistenti.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 622,40; dollaro canadese 624,90; franco svizz. 144,70; corona danese 89,90; corona norvegese 86,70; corona svedese 120,50; fiorino olandese 164,85; franco belga 12,30; franco franc. 125,65; sterlina G. B. 1747,90; marco germanico 148,30; scellino austriaco 23,90.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro [illegible]; marengo svizz. 5050-5250; sterlina carta unitaria 1730-1710; dollaro carta Usa 620-623; franco svizzero 144,25-145,25; franco francese 124-127; oro fino 720-730; argento 19,50-20.

A MILANO — La Borsa esce dall'apatia e registra una ottava una riunione più attiva delle precedenti e improntata a disposizioni di fermezza.

Si nota fin dall'apertura un buon afflusso di acquisti che va intensificandosi via via, fino al listino, spostando al rialzo numerosi valori.

Molto attive e in denaro le Montecatini, scambiate a 4780; ferme anche le Fiat a 2738, e le Viscosa a 6810.

I consueti realizzi di beneficio moderano le punte massime, ma, in complesso, tutta la quota registra benefici di rilievo. Attive Liquigas e Magona; migliore il gruppo Finsider; in buon rialzo le Generali e gli altri assicurativi.

Titoli di Stato stabili, con alcune frazioni di vantaggio. In denaro le obbligazioni.

Diritti: Metalli 1710; Bassa Viola 330; Valdarno 125; Romana Elettrica 114,50; Saram 103; Sifly 236.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 83,150; Bastogi 3483; Finelettrica 1850; Finmare [illegible]; Finsider 1537; Olcs [illegible]; Invest 5300; La Centrale 20,020; Sviluppo 3850; Ass. Generali 102.000; Fond. Incendio 18.600; Assicur. Italiana 74.500; Ras 30.500; Cantoni 22.300; Olcese 3840; Cerini C. C. 14.550; De Angeli [illegible]; Cascami [illegible] 10.100; Gavardo 3450; Lanificio Rossi 5450; Lanif. e Canap. 1640; Rossari e Varzi 30.100; Rolandi 27.000; Tosi 10.500; Un. Manifatture 96.500; Fisac 800.

Dalmine 2845; Ilva 830; Metalli 7685; M. Amiata 6700; Montecatini 4738; Montepomi 1485; Siele 7700.

Bianchi 780; Fiat 2734; Fiat privileg. 2300; Falck 11.800; Cornigliano 1915; Trafilerie 2010; Olivetti privileg. 11.550; Westinghouse 1515; Nebiolo 1228.

Sade 2075; Dinamo 3540; Edison Volta 3150; Bresciana 2500; Sarda 7310; Valdarno 1085; Emiliana 3530; Subalpina 3840; Magneti Marelli 2100; Ercole Marelli 1189; Romana Elettr. 3855; Seso 3496; Sip 2240; Meridelettrica 3278; Stet 4352; Tecnomasio 4750; Teti «A» 4240; Teti «B» 4300; Sit 1481; Unes 1430; Vizzola 8425.

Liquigas 547; Mira Lanza 26.800; Fibigas 2200; Lanierollo 4400; Carlo Erba 22.200.

Aedes 5170; Beni Stabili 6810; Immobiliare 1272; Risanamento 8280; Silos Genova 2070.

Cartiere Burgo 16.200; Ciga 7530; Eternit 4100; Linoleum 5200; La Rinascente 700; Condotte 808.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 5730; Ferr. N. Ord. 3870; Châtillon 11.750; Snia Viscosa ord. 6840; Snia Viscosa priv. 6270; Cieli 4750; Edison 6040; Orobia 4350; Terni 755; Dist. Ital. 5300; Eridania 4462; Romana Zuccheri 510; Motta 38.650; Anic 4400; Italgas 2185; Rumianca 2215; Saffa 8715; Italcementi 23.350; Cementir 6050; Pirelli S.p.A. 3420; Pirelli e C. 7610.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 623,25; dollaro canadese 627,00; sterlina 1750,50; franco svizzero 144,05; franco franc. 125,80; franco belga 12,10; fiorino olandese 165; marco germanico 140,50; scellino austriaco 23,07; peseta spagnola 10,32; escudo portoghese 21,80; corona danese 88,85; corona svedese 120,18; corona norvegese 86,70; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,68; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,68; lira egiziana 1265.

Prezzi informativi: sterlina oro: vecchio 6100-6250, nuovo 6100-6250; marengo 5050-5200; sterlina unitaria 1740-1760; dall. carta 623,50-624,50; franco svizzero 144,60-145,20; franco franc. 125,50-127,50; oro fino 720-730; argento 19,80-20,60.

A GENOVA — Apertura sostenuta con continui interventi del denaro che fino alla chiusura stimolano ulteriormente la quota.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.600; Generali 102.000; Ras 30.200; Meridionali 3710; Nai 19.500; Viscosa ordinaria 6850; Viscosa privilegiate 6275; Finsider 1546; Cotini 4785; Ilva 830; Fiat ordinaria 2738; Fiat privilegiate 2285.

A FIRENZE — Mercato sostenuto, per quanto al listino alcuni realizzi abbiano provocato diffuse flessioni.

Alcuni prezzi: Meridionali [illegible]; Centrale 20.450; Fondiaria Incendio 17.050; Fondiaria Vita 25.750; Viscosa 6815; Montecatini 4740; Magona 1790; Fiat 2730; Valdarno 3980; Immobiliare 1250.

Febbrili inchieste dei vari settori polizieschi

Avvolte dal mistero le spie di Londra

Tre dei cinque arrestati affermano di essere canadesi, ma forse nascondono la loro vera identità - L'organizzazione faceva capo a Varsavia ma indirettamente dipendeva da un'altra capitale orientale - Smentita la perquisizione della nave polacca - Sarebbero stati trafugati i piani d'una boa-radar antisommergibili

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Nell'intricato e per taluni aspetti incredibile «affare delle spie di Londra» le cose si stanno notevolmente complicando. Mentre la polizia e l'Ufficio politico, entrati in causa, oltre a Scotland Yard e all'Ammiragliato, annunciano nuovi e più clamorosi arresti, le stesse autorità smentiscono energicamente che sia stata effettuata una perquisizione a bordo della nave polacca «Jaroslaw Dabrowsky».

Il commissario George Smith, capo della Special Branch (Sezione speciale controspionaggio) ha avuto lunghi e determinanti colloqui con il Procuratore Generale di Stato. Per ora tutti gli sforzi si appuntano nella stessa direzione: dare un «vero» nome ai tre dei cinque arrestati, che hanno dichiarato chiamarsi Gordon Lonsdale, Peter ed Helen Kroger ed erano in possesso di passaporti canadesi evidentemente falsificati.

Conosciuta l'effettiva identità di questi tre, il gioco sarà pressocché fatto e forse la rete di spionaggio più forte ed organizzata di tutto l'Occidente sarà pienamente scoperta. Gli inquirenti per ora hanno stabilito che l'organizzazione spionistica avrebbe la sua sede centrale a Varsavia; le fila di questa «associazione segreta» sarebbero tenute però indirettamente nella capitale di una potenza orientale diversa dalla Polonia.

I Paesi del Commonwealth sono in serio allarme poiché pare che agenti comunisti siano riusciti a infiltrarsi in molti «centri vitali» della difesa britannica. Il socio del maggior imputato, Gordon Lonsdale, si è detto molto sorpreso dell'arresto del suo collaboratore.

L'uomo, che si chiama Houlbrooke ed è un industriale, proprietario di una ditta che fabbrica serrature di sicurezza, ha escluso che Lonsdale possa avere una seconda vita e si è dichiarato più che pronto ad addossarsi le spese processuali. Intanto, però, gli agenti comunisti sarebbero di casa nell'organizzazione Nato, stando almeno alle risultanze dell'inchiesta scaturita dai cinque arresti in Gran Bretagna. Fra i cinque, vi sono due impiegati «fidatissimi», i quali — si noti — erano addetti a servizi civili presso la segretissima base antisommergibili di Portland.

Un fatto le autorità inglesi si propongono alla soluzione di questo difficile e intricato caso non dicono: che fine abbiano fatto i documenti sottratti all'importante base di Portland. Sono ancora in Inghilterra? E se sì, dove sono? Oppure sono volati oltre cortina?

La polizia per ora si è limitata a smentire con sospetta energia che la nave polacca sia stata perquisita, come la stampa di tutto il mondo comunicò ieri l'altro. Perché questa smentita?

Si dice al Comando della flotta che la nave venne sì visitata da agenti, ma che si trattava di agenti della dogana che operavano «un normale controllo», come avviene per tutte le navi straniere che entrano nel porto di Londra.

E allora? Che cosa c'entra la nave polacca nell'affare?

Le impronte digitali dei tre «canadesi» sono state inviate ad Ottawa per gli esami.

Pare che i congegni studiati a Portland e forse trafugati dalle spie fossero della massima importanza strategica. Si tratta di congegni che hanno lo scopo di annullare praticamente gli attacchi «a sorpresa» da parte di sottomarini nemici, derivanti in parte da modelli americani. Consisterebbero in una piccola boa nel corpo della quale sarebbe stato installato un piccolo ma potentissimo «detector» a transistor, una specie di radar subacqueo.

Alfredo Mollier

Il mercantile polacco «Jaroslaw Dabrowski» all'ancora nei pressi del ponte della Torre di Londra. In seguito alla scoperta di una vasta rete di spionaggio internazionale con sede a Varsavia, ufficiali del servizio di controspionaggio di Scotland Yard hanno effettuato un'ispezione a bordo della nave (Tel. a «Stampa Sera»)

William James Skardon, il più abile agente del controspionaggio britannico, sarà la figura chiave nel processo contro i cinque arrestati a Londra per spionaggio. Lo Skardon divenne famoso per avere scoperto la attività spionistica dello scienziato Fuchs, nel '50 (Tel.)

IL RACCONTO DI UN INVIATO SPECIALE AMERICANO

Nella giungla con una pattuglia laotiana

Strana guerra: nessuno o per lo meno pochi, sanno dove avvengono i combattimenti - Un tempio buddista trasformato in accampamento militare - La visita ad una sgangherata cittadina che i comunisti (per radio) affermano di avere conquistato lo scorso mese, ma «non si è ancora accorta di essere contesa»

Nostro servizio particolare

Il corrispondente dell'UPI nel Laos, Charles R. Smith, ha inviato questo servizio direttamente dalla zona dei combattimenti.

Vientiane, giovedì sera.

Strana guerra quella che si combatte in questi giorni nel Laos. Strana per il fatto che nessuno, o per lo meno pochi, sanno esattamente dove avvengano i combattimenti. Ciò vale per lo stesso governo di Vientiane che molto spesso non sa se le sue truppe abbiano vinto o perduto e dove ciò sia avvenuto con esattezza.

Volete fare un po' di moto con me? E allora unitevi a questa pattuglia dell'esercito laotiano nella quale ho avuto la ventura di imbattermi. Sarà interessante osservare insieme questa guerra. Non dovete aver paura perché i pericoli non sono eccessivi. La pattuglia con la quale ci siamo uniti si sta dirigendo verso un avamposto situato alla periferia nord-occidentale di Luang Prabang, la capitale reale del Laos. L'avamposto è sistemato fra i canneti di un fiume poco lontano da una cittadina che la radio comunista del Pathet Lao ha riferito di aver conquistato almeno quattro volte lo scorso mese, ma che in effetti non si è ancora accorta di essere contesa fra le opposte parti.

Stando a quanto riferiscono i servizi di informazione dell'esercito, le unità del Pathet Lao si trovano un'ottantina di chilometri a nord-est, cioè grosso modo a metà strada tra la famosa piana di Dien Bien Phu e Luang Prabang.

Ottanta chilometri da percorrere sulle strade di casa mia (Texas) non sono molti, ma coprirli qui su questo terreno montagnoso, in buona parte coperto dalla giungla, è un'altra questione. Per uno che sia rotto a tutte le fatiche questi ottanta chilometri significano cinque giorni di marcia a bordo di una traballante jeep, ma la strada termina in prossimità dell'avamposto di cui vi ho parlato. L'ultima parte del tragitto bisogna farla a piedi. Finalmente si giunge alla cittadina.

Tutto è calmo anche se essa pullula di soldati. La sede del comando è stata sistemata nel tempio buddista. Militari e monaci sembrano ignorarsi. Quando si incontrano si limitano a scambiarsi grandi inchini, ma nessuno parla, o per essere più esatti nessuno parla della guerra.

All'interno del tempio campeggia una statua dorata di Budda. Ma essa ha perduto molto del suo fascino primitivo. Dalle mani della deità pendono alcuni mitra, delle borracce, mentre sulla piattaforma di marmo rosato si notano elmetti, bandoliere e gallette, attorno alle quali centinaia di mosche ronzano instancabili, monotone.

In un angolo del tempio una radio da campo. Essa poggia su una cassetta di munizioni sulla quale è impresso a fuoco il simbolo della commissione militare americana nel Laos: due mani che si stringono. Un simbolo ben noto in Asia.

Usciamo dal tempio e imbocchiamo la via principale. La sua vita è quanto mai breve inghiottita com'è dalla giungla che si stende tutto all'intorno. La nostra «jeep» prosegue a balzelloni con al volante un caporale laotiano. Si chiama Phan Vien, nativo di Savannakhet. A differenza dei suoi commilitoni non porta il mitra, ma alla cintola una collana di bombe a mano e un lungo coltellaccio.

Lasciamo la «jeep» e proseguiamo a piedi. Prendiamo un sentiero punteggiato qua e là da postazioni di mitragliatrici leggere. Il fango domina dappertutto, ma le armi sono lucide e ingrassate. Si tratta di armi di marca americana attorno alle quali alcuni soldati, per la maggior parte giovanissimi, siedono in silenzio. Altri invece sono pancia a terra, come se dovessero da un attimo all'altro far gracchiare la loro arma.

Ci inerpichiamo sul fianco di una collina. Un sentiero aperto a colpi di coltello fra la vegetazione lussureggiante ci conduce ad una postazione. Qui, oltre a tre mitragliatrici è anche un mortaio. Il tutto è racchiuso da un anello di sacchetti di sabbia coperti di frasche. La scena mi ricorda le postazioni dei sud-coreani lungo il 38° parallelo. Facciamo una breve tappa. Quel tanto che basta per darci la forza di proseguire nella nostra marcia sul versante opposto della collina, le cui pendici si confondono con la giungla.

Pochi chilometri di pianura e poi il sentiero si inerpica nuovamente. C'è da sputare anche l'anima! Inutile chiedere dove stiamo andando. Tanto lo so già... un altro avamposto. Finalmente vi giungiamo. Questa volta però la scena cambia. Il nuovo avamposto è una vera e propria posizione fortificata.

Mi dicono che si tratta di una posizione chiave, organizzata per bloccare il passo ai comunisti che si sono infiltrati fra Luang Prabang e Ban Nam Bac. Sono soltanto poche centinaia di guerriglieri, ma gente che non scherza e quando spara non fa troppa economia di munizioni. Il comandante della pattuglia ordina agli uomini di procedere con più circospezione e di evitare il più possibile qualsiasi rumore. Gli uomini camminano curvi, tenendo fra le mani i mitra privi di sicura e con la pallottola in canna.

Procediamo così per un bel tratto. Intanto si sta facendo sera. La cosa non mi garba molto, anche perché bisogna accelerare la marcia per raggiungere prima di notte il «campo 6». Esso è agli ordini del colonnello Sisc Pathavoung, comandante della 1ª armata che opera nella regione. Quando meno me l'aspetto mi si dice che siamo arrivati. Tiro un respiro di sollievo. Cominciavo ad averne fin troppo di fango, canne, mosche e giungla.

E' venuta anche l'ora di mettere qualche cosa sotto i denti. La lista delle vivande non è delle più succulente: riso bollito, cavolo bollito e, tanto per cambiare, carne in scatola. Mi decido a mangiare qualche cosa, anche se la cucina laotiana pecca di poca varietà. Dopo cena scambio quattro chiacchiere con il nostro comandante di pattuglia. Si chiama Chen Diem. E' un giovane vigoroso, dai lineamenti marcati che denotano l'uomo deciso. Gli chiedo dei ragguagli sul «campo 6» al quale egli ha avuto l'ordine di aggregarsi con i suoi uomini. Egli mi dice che il colonnello Sisc Pathavoung è un uomo in gamba, ma che il «campo 6» non gli dà altrettanto affidamento.

Gli chiedo la ragione. «Siete poco osservatore — egli mi risponde con un sorriso. Come vedete le armi e gli uomini non mancano, ma chissà perché hanno scelto proprio questa posizione sulla cima di una collina quasi priva di vegetazione, facilmente individuabile e quindi vulnerabile dal fuoco delle artiglierie e dei mortai. Non è per essere dei pessimisti — egli prosegue con tono pacato — ma se "quelli" ci si mettono di punta salterà all'aria tutto in un paio d'ore. Fortunatamente i comunisti che operano in questo settore non hanno né artiglierie né mortai».

Charles L. Smith

CRONACA CITTADINA

Il numero delle autopubbliche era immutato dal 1956

In aprile altri 100 taxi in aggiunta agli attuali 400

Il provvedimento in esame lunedì al Consiglio comunale - Negli ultimi cinque anni il movimento turistico è salito dalle 465 mila presenze annue ad oltre un milione e mezzo - Anche con 500 macchine in servizio di piazza, la loro percentuale rispetto alla popolazione resterà la più bassa fra quelle delle altre maggiori città italiane

La situazione nelle principali città

CITTA'	Popolazione	N. Taxi	N. abitanti per ogni taxi
MILANO	1.500.000	2.200	682
ROMA	1.947.000	2.355	828
NAPOLI	1.200.000	744	1.600
GENOVA	800.000	450	1.777
TORINO	980.000	400	2.650

Lunedì prossimo il Consiglio comunale discuterà la concessione di cento nuove licenze per auto pubbliche. Con il provvedimento, il numero dei taxi in circolazione a Torino salirà dagli attuali 400 a 500. Anche se la nostra città continuerà ad essere una delle peggio servite (un'auto pubblica ogni 2000 persone) la situazione risulterà leggermente migliorata.

Fin dall'aprile del 1956, l'Amministrazione civica aveva stabilito di aumentare il numero delle autovetture pubbliche da 350 a 450. La decisione era stata suggerita dall'evidente insufficienza del servizio e dalla considerazione che il numero dei taxi era rimasto invariato fin dal 1939 nonostante il sensibile incremento della popolazione e del movimento turistico. Il Ministero dei Trasporti, cui spettava l'ultima parola, autorizzò tuttavia la concessione di solo 50 nuove licenze.

Da allora la popolazione è ulteriormente cresciuta di 180 mila unità ed i 400 taxi in circolazione non riescono in alcun modo a soddisfare le esigenze di una città ormai molto prossima al milione di abitanti. Oltre che il traffico interno, è in costante progresso il movimento turistico, salito dalle 465 mila presenze annue del 1955 a oltre un milione e mezzo di presenze.

Chiunque debba servirsi del taxi, può constatare che il servizio è oggi assolutamente inadeguato ai tempi. All'arrivo di un treno a Porta Nuova le macchine pubbliche in sosta presso la stazione si esauriscono in pochi istanti. Il grosso dei viaggiatori, carichi di valige, che avrebbe preferito il taxi, deve rassegnarsi a prendere il tram o l'autobus. A meno di partecipare ai vari «assalti alla diligenza» che si verificano appena un'auto pubblica si profila sotto ai portici di via Sacchi.

Quando piove, e la richiesta di taxi aumenta, il pubblico deve fare la coda ai posteggi. Quando nevica, poi, le cose vanno ancora peggio perché una parte dei taxisti, per timore di incidenti, preferisce lasciare la macchina in rimessa. Altrettanto difficile è trovare un'automobile in servizio di piazza tra le 19,30 e le 20. A quell'ora la maggior parte delle auto pubbliche si trasferiscono dal centro alla periferia conducendo a casa coloro che rientrano per la cena. Per non fare una corsa a vuoto, gli autisti restano fermi ai posteggi periferici in attesa di una nuova chiamata e il servizio finisce completamente a rotoli.

Una volta si era soliti dire che Torino era una città che poteva dar da vivere solo a un numero limitatissimo di taxisti. I tempi sono ora cambiati e gli inconvenienti ricordati ne danno la prova. Oggi a Torino circolano 400 taxi, cioè uno ogni 2450 abitanti. La media è di gran lunga più bassa di quella di Milano (2200 taxi: uno ogni 682 abitanti), di Roma (2355 taxi: uno ogni 828 abitanti), di Napoli (744 taxi: uno ogni 1600 abitanti), di Genova (450 taxi: uno ogni 1777).

Anche con l'entrata in servizio delle 100 nuove auto pubbliche, a Torino vi saranno sempre circa 2000 abitanti per ogni taxi: una media che continua a condannare la nostra città ad uno degli ultimi posti della graduatoria italiana.

«Tenuto conto che le manifestazioni di interesse cittadino e nazionale — conclude il testo della delibera che sarà discussa lunedì — sono in costante aumento (Salone dell'Automobile, Salone della Tecnica, Salone dell'Abbigliamento, congressi e fiere commerciali) con incremento del traffico e del turismo, ed avuto riguardo alle maggiori esigenze — per quanto concerne il servizio pubblico di autovetture di piazza — che sicuramente si verificheranno in occasione delle prossime celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, è opportuno adeguare questo importante servizio alle mutate esigenze cittadine, fissando nel numero di 100 le concessioni da rilasciare in aggiunta alle 400 già in esercizio».

Quando il Consiglio avrà approvato il progetto, sarà subito nominata la Commissione per il rilascio delle licenze per taxi. Le nuove auto pubbliche entreranno in servizio in aprile.

Piazza S. Carlo, ore 11,30: nessun taxi al posteggio

La peggio tocca al pedone

La neve e la pioggia avevano trasformato ieri le vie della città in pantani che rendevano disagevole la circolazione. L'inconveniente, eliminato nel centro ed in molte delle principali arterie, esisteva ancora stamane in gran parte delle strade della periferia. Il traffico degli autoveicoli poteva svolgersi quasi normalmente; a disagio si trovavano i pedoni soprattutto perché, dove non era salita la rete di scolo delle acque, si sono formate fra il marciapiede e la strada pozzanghere lunghe decine di metri. Le auto, pur procedendo a velocità ridotta, lanciano schizzi di fanghiglia che ben difficilmente i passanti riescono ad evitare.

Il locale in corso Lecce era stato inaugurato un mese fa

Dentro il caffè saccheggiato sono rimasti soltanto i mobili

Perfino il "juke-box„ è stato forzato per prendervi le monetine - Il bottino supera in complesso i due milioni di lire - Ladro di polli costretto ad arrendersi dai fucili spianati

Un grande bar di Borgata Parella, inaugurato da appena un mese, è stato svaligiato durante la notte. Il bottino fatto dai ladri, fra denaro, oggetti e merci, supera i due milioni. L'esercizio è il Caffè Olimpico di corso Lecce 92, appartenente alla signorina Annunziata Cappelli. Evidentemente gli svaligiatori avevano anche pensato che, essendo nuovo, doveva essere fornito di abbondanti provviste ed avevano notato, ad esempio, che il bar era fornitissimo di liquori delle più pregiate e costose marche straniere.

Spaccato il vetro, i ladri hanno fatto scattare la serratura della porta

Entrare non è stato troppo difficile ma ha richiesto indubbiamente molta audacia perché la banda ha dovuto passare da una porta che dà proprio sul frequentato corso Lecce. Le vetrate del caffè sono protette da saracinesche a maglia: una di esse è stata aperta con chiave falsa e non vi è traccia di effrazione. Poi la porticina che dà nella saletta della tv ha avuto il cristallo spezzato con un colpo di martello o di pietra: una mano si è infilata nella piccola apertura ed ha girato dall'interno la serratura.

La parte più rilevante del bottino è costituita dai liquori e dalle provviste di caffè. Ma i ladri non hanno tralasciato nulla. La cassa è stata forzata ed in essa sono state trovate circa 250.000 lire. Anche il *juke-box* è stato gravemente danneggiato per prendervi le monetine infilate dai clienti. Sono scomparsi una radio ed un frullatore elettrico mentre il macinacaffè, saldamente fissato al bancone, ha resistito agli sforzi degli svaligiatori.

Quando la madre della proprietaria si è recata ad aprire l'esercizio lo ha trovato in un incredibile disordine: il pavimento era cosparso di chicchi di caffè, le scansie vuote di bottiglie, i cassetti gettati sottosopra. In pratica erano rimasti solo i mobili oltre a una grossa scatola di cioccolatini al liquore, rimasta ben in vista sul banco: i ladri l'avevano aperta, ne avevano assaggiati quattro ma evidentemente non li avevano trovati di loro gradimento. Anche il televisore (un apparecchio per proiezione su grande schermo, di notevole valore) è stato lasciato: forse perché ingombrante o perché ritenuto poco commerciabile.

◆ Verso le 21 di ieri notte, Giuseppe Pelazza, abitante in via Sugello 21, scendeva nel cortile di casa e scorgeva sulla neve alcune orme dirette al pollaio. Il giovane correva a chiamare il padre, Ludovico, e il fratello, Mario, che scendevano armati di fucili da caccia. Poco dopo vedevano un uomo uscire dal pollaio con alcune galline uccise in mano e lo catturavano sotto la minaccia delle armi. Consegnato ai carabinieri della Madonna di Campagna, e arrestato per furto, veniva identificato per il manovale Felice Gasparini, di 23 anni, abitante in via Provvisti 9.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+4,1
MINIMA	+3,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +3,0; ore 8: +4,1; press. 744,8; umid. 95%. Cielo coperto. Pioggerella - Previsioni: tempo ancora perturbato. Temperatura a Caselle: mass. +2,9; min. +0,5; ore 8: +3.

Nuovo incontro in Prefettura per la vertenza Magnadyne

Con il rientro del Prefetto da Roma, sono riprese stamane le trattative per la «Magnadyne». Alle 10 è cominciato un convegno — presieduto dal dr. Saporiti — al quale partecipano i rappresentanti della Cisl, della Uil e della Cgil e dirigenti della «Magnadyne» e dell'Ufficio del Lavoro. I colloqui erano stati sospesi lunedì, alle 13, dopo che era stato raggiunto l'accordo su alcuni punti della vertenza, mentre si stava per affrontare il problema del premio di collaborazione.

Stamane, alle 12,30, la riunione è stata interrotta per consentire alle parti di consultarsi separatamente. Alle 13,15 la seduta continuava.

Il caso di Adriano Celentano dev'essere deciso dall'alto

Vorrebbe sfilare a Sanremo l'urlatore del 7° Artiglieria

Incerta la sua partecipazione al Festival - Si attende l'autorizzazione del Ministero
Il cantante sarà presente come autore d'un rock and roll: «Ventiquattromila baci»

Celentano è militare dalla primavera scorsa

«Ma allora, Celentano andrà o non andrà a Sanremo?» Questo è l'interrogativo che pare angustiare i più accaniti sostenitori dell'urlatore n. 2 (dopo Tony Dallara) della musica leggera italiana. Molti ci hanno scritto o telefonato, per sapere come stanno le cose. Il nome di Celentano è compreso nell'elenco dei designati per Sanremo: dei cantanti che, avendo già firmato l'impegno, hanno teoricamente la sicurezza di sfilare sulla passerella del Casinò per la 11ª edizione del festival. Ma Celentano è militare. Da quando ha indossato la divisa kaki non è stato più visto guidare il complesso degli indiavolati *rokers*. Celentano sta compiendo silenziosamente e coscienziosamente il suo dovere quantunque si roda le unghie per i milioni sfumati durante il periodo di leva.

Celentano, qualunque sia la decisione del ministero della Difesa sul permesso da concedergli, sarà presente almeno in spirito a Sanremo. Una sua canzone è stata inclusa nella rosa delle 24 in gara. Si intitola *Ventiquattromila baci*: a detta dell'autore si tratta di un successo sicuro, anche nel caso non dovesse piazzarsi al festival. E' il motivo lungamente atteso dalla generazione dei diciottenni, che in questi ultimi tempi si vedevano defraudati del loro repertorio preferito. Per solidarietà con il loro idolo i giovani hanno tuttavia continuato a gettonare i *juke-boxes* alzando il volume di *Impazzivo per te*, *Teddy-girl*, *Il ribelle* e così via.

Ma altri cantanti-autori già si profilano minacciosi sulla scena della musica leggera: come Gino Paoli — ad esempio — che ha sfornato *La gatta* e soprattutto *Il cielo in una stanza* lanciata da Mina. Celentano, dunque, deve correre ai ripari. Sarebbe necessario per lui ricomparire in pubblico, ma questa decisione deve venire dall'alto. «Certo sarebbe una fortuna — ha confessato Celentano che alloggia da diversi mesi nella caserma del "7° Artiglieria" di corso Unione Sovietica — poter intervenire al festival di Sanremo. Io comunque sono un militare e mi atterrò rigorosamente alle disposizioni dei miei superiori. Forse è più facile ottenere il permesso per partecipare a una serata di beneficenza e non a carattere lucrativo com'è il festival».

Celentano, infatti, non ha smesso di cantare e di suonare la sua chitarra. Per i suoi commilitoni si esibisce sovente al Circolo del Soldato. «E' come cantare in famiglia e ci divertiamo». L'urlatore in kaki si rassegna alla sua situazione. Spera comunque di «durare» abbastanza per poter essere presente al festival del '62, quando sarà tornato definitivamente agli abiti borghesi.

Dopo la parentesi festiva e l'inaugurazione del nuovo anno

Si riapre la Corte d'Assise col processo a due rapinatori

Sorpresi a rubare nei campi, aggredirono il proprietario e un vigile con pugni, calci, bastoni e badile - Chiesta la condanna a cinque e tre anni di reclusione

Terminata la tradizionale parentesi festiva, nelle aule del Palazzo di Giustizia è ripresa stamane la normale attività. In Corte d'Assise sono comparsi, in stato d'arresto, il ventunenne Vincenzo Ariesi, operaio chimico disoccupato, e il quarantasettenne Luigi Di Moro, imbianchino, residenti a Settimo, in via Rio Freddo 4 e in via Vaglio 17. Entrambi calabresi, perché nati rispettivamente a Vibo Valentia e Sambiase, due paesi in provincia di Catanzaro, debbono rispondere di concorso in rapina aggravata e lesioni personali.

La mattina del 26 ottobre scorso l'agricoltore Giovanni Giacosa, alla guida del suo trattore, percorrendo la Strada dei Gerbidi di Castiglione torinese, scorgeva, nel proprio orto, tre individui, che stavano riempiendo frettolosamente, di cavolfiori, insalata ed altre verdure, alcuni sacchetti di tela juta e borse di cuoio e di stoffa. Fermato l'automezzo, correva verso di loro gridando: «Lasciate stare quella roba è mia». Uno del terzetto fuggiva per i campi, gli altri due affrontavano il Giacosa e lo percuotevano selvaggiamente con pugni e calci, vibrandogli anche una bastonata al capo.

Le sue disperate invocazioni di soccorso erano udite dal contadino Giacinto Barbasso intento a scaricare, poco lontano, un carro di fieno, nel cortile della sua abitazione. Inutilmente egli cercava di persuadere gli aggressori a desistere dalla loro ignobile azione. Sfogati i brutali istinti, i due, legato il bottino al manubrio delle biciclette, si allontanavano rapidamente.

Felice Golzio, vigile urbano in servizio a Torino, e dimorante a Settimo, richiamato dallo strepito e dalle urla del Giacosa, inseguiva i rapinatori che erano costretti a gettare la refurtiva, circa 50 chili di frutta e ortaglie.

Nel vedersi precluso la via, Vincenzo Ariesi, afferrato un badile, cercò di colpire alle gambe il Golzio. «E se non basta — minacciava furibondo — ho anche il coltello».

Alla caccia dei banditi si univa un gruppo di contadini, mentre i carabinieri iniziavano una battuta nelle campagne circostanti. Qualche ora dopo arrestavano l'Ariesi e il Di Moro mentre tentavano di nascondersi in un boschetto.

Il Giacosa, medicato dal dott. Anardi di Gassino, per abrasioni al viso, contusioni alla tibia e al ginocchio destro, è guarito in una decina di giorni.

L'Ariesi e il Di Moro respingono l'accusa dicendo che quel giorno erano andati a raccogliere funghi. Dall'orto del Giacosa avevano preso soltanto qualche cespo d'insalata: le mele erano il regalo ricevuto da una donna. Sarebbe stato l'agricoltore a minacciarli con il ramo di un albero, provocando la loro reazione. Queste giustificazioni non sono sembrate però molto fondate al giudice inquirente anche perché i due imputati hanno precedenti penali per cui risultano recidivi specifici.

L'udienza dibattimentale, con l'interrogatorio degli imputati, della parte lesa e le deposizioni dei testi, non ha recato varianti di rilievo ai risultati dell'istruttoria.

Il P. M. dott. Buscaglino ha chiesto la condanna del Di Moro a 5 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione e 70 mila lire di multa e dell'Ariesi a 3 anni, 11 mesi e 20 giorni della stessa pena e 30 mila lire di multa.

Nel pomeriggio parlerà il difensore, avv. Vittorio Negro, quindi la Corte (Pres. Marcone, giudice togato Olivero, canc. Santostefano) pronuncierà la sentenza.

Due milioni di danni in una fabbrica incendiata

Nel reparto imballaggi e spedizioni della ditta «Meinicostelli», in via Gorizia 13 di Moncalieri, ieri sera è scoppiato un incendio. Due squadre di vigili del fuoco hanno spento le fiamme, impedendo che giungessero ad un deposito di materiale infiammabile. Il danno si aggira sui due milioni di lire.

Taccuino del lettore

◆ La Giunta comunale ha deciso di convocare il Consiglio per lunedì, alle ore 18, per discutere il programma amministrativo.

◆ Moncalieri aveva, al 31 dicembre scorso, 34.071 abitanti: è così confermata la sua posizione di seconda città della provincia di Torino. Nel '60 sono immigrate 3155 persone, mentre ne uscivano 2107; i nati sono stati 418, i morti 338.

◆ L'Amministrazione provinciale ha bandito un concorso su «La provincia di Torino nel quadro dello sviluppo regionale». Possono partecipare i giovani di età inferiore ai 28 anni. Il concorso è dotato di premi per un milione. I lavori debbono essere presentati entro le ore 12 del 30 giugno p. v.

◆ «La mentalità del dirigente» è stato il tema della conferenza tenuta ieri al «Rotary» di Torino-Est dal prof. Walter Paolino, dell'Università di Torino; era presente il prof. G. C. Doglietti.

◆ Le elezioni per la nomina dei rappresentanti degli artigiani che faranno parte della nuova Commissione provinciale per l'Artigianato avranno luogo il 19 marzo.

◆ Il Comitato regionale femminile della D. C. si riunirà sabato, alle 15,30, nella sede di corso Stati Uniti.

◆ Un ciclo di letture dantesche ha luogo ogni giovedì, alle 18,30, all'Istituto Officiali. Oggi sarà letto e commentato il V Canto del Paradiso.

◆ Al Circolo della stampa avrà luogo domani il torneo mensile di bridge.

◆ Il salesiano don Andrea Gennaro, già rettore magnifico del Pontificio ateneo salesiano, si è spento l'altra notte nella «Casa» di via Caboto. Aveva 63 anni.

◆ Un pro-memoria sulle richieste per le comunicazioni ferroviarie piemontesi durante la Esposizione 1961 è stato presentato dal «Rotary». Il direttore generale delle F. S. ha dato ampie assicurazioni.

◆ La Mostra di disegni e dipinti riprodotti nel volume «Torino 1961», allestita in via Roma 200, si chiude oggi.

◆ «L'edilizia e la proprietà immobiliare» è il tema della lezione-conferenza che il prof. P. Giani terrà oggi, alle ore 18, alla Facoltà di Economia e Commercio.

◆ Corso di lingua russa all'Associazione culturale Italia-Urss: le iscrizioni si ricevono in piazza Carignano 4 dalle 16 alle 20.

◆ Oggi, giovedì 12 gennaio, è il 12° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 8,05; tramonta alle 16,55. E' la festa di San Giuliano, di Santa Tatiana, di Sant'Arcadio.

Bambina e bambole

La vedo di [illegible].

Ha un golf azzurro stinto, un vestitino marrone e, sopra, un grembiule a quadretti rosa. Ha i capelli biondi corti, con una mollettina di un lato. E' la stessa bambina dell'anno scorso, non sembra cresciuta.

La conosco da qualche anno, da quando abito qui, e ogni volta, quando ritorno, la vedo alla stessa finestra, mentre gioca con le stesse bambole. La sua casa è di fronte alla mia, dalla parte della mia camera da letto, ma più bassa; infatti, la finestra della bambina è al secondo piano, che è anche l'ultimo, e sopra non c'è che il tetto.

In un angolo della casa c'è una scritta nera su fondo bianco, dice: Calle in faccia la Sacrestia, è su due righe, ma questo non è il nome della strada dove abita la bambina, perché anche lei, come me, ha l'ingresso da un'altra parte, accanto alla Chiesa di San Giovanni Novo. La Chiesa è su un Campo grande, di poco passaggio, così è pieno di gatti, non ne ho mai visti tanti, grossi e piccoli, vecchi e giovani.

La madre della bambina la manda qualche volta a giocare nel Campo con le amiche, di mattina quando c'è il sole, ma la bambina è poco socievole, preferisce restare sola. Ha una predilezione per la finestra sopra la Calle in faccia la Sacrestia, infatti ci sta per ore, ma devo dire che la capisco perché quella è una finestra particolare.

Intanto è bassa e larga, e poi ha un davanzale larghissimo che fa da sedile, in più ha una ringhiera dove stanno appoggiati, senza timore di cadere in strada, molti vasi di gerani bianchi e rossi, con bei fiori che risaltano sul verde delle foglie. La finestra è quella della camera da letto della bambina, vedo una parte del lettino con un copriletto a righe e a fiorellini, sempre ben rifatto e in ordine.

La bambina si alza presto perché quando io mi affaccio, lei è già pronta per giocare, lavata e pettinata, e anche la sua stanza è a posto, già spazzata e spolverata.

Di solito, ora che è autunno, spalanca i vetri così entra un po' di sole, e lei sta seduta sul davanzale con la schiena voltata in fuori e tiene in braccio le sue bambole. Sono due, una grande e una più piccola, anzi una è un bambolotto, vestito proprio da lattante, con la cuffietta, la camicina e avvolto in uno straccio.

L'altra, no, è una bambola come una bambina, bionda, con i capelli un po' rovinati, un visetto roseo e due braccini che stanno spalancati, con le mani dalle dita semiaperte, come a salutare. Porta un abitino azzurro, lungo e ormai sciupato, che le arriva ai polpacci e ha due gambotte grosse e tozze, con le scarpe bianche e anche le calze corte.

La bambina la veste e la spoglia spesso, la pettina, la lava, la mette in piedi, e poi la siede, se la tiene in braccio. E' incredibile la varietà delle posizioni che le fa assumere mentre sta giocando.

Io, a volte, a furia di guardare, mi sento male, mi sembra di essere una ladra, di rubare qualche cosa. Lei non sa di essere guardata, è naturale, vera in ogni atteggiamento. E' patetica, talvolta allegra, talvolta triste, sta anche tutta la mattina a giocare senza stancarsi, prende e riprende in braccio le sue bambole.

Stamattina aveva la passione del bambolotto, quando sono andata a vedere se c'era, lei stava già seduta con lui stretto al cuore, lo teneva come un bambino vero, lo baciava, lo cullava, gli canticchiava una ninna nanna. Io, guardandola, scuotevo la testa, dicevo: «Sciocchina, hai già l'istinto materno... vedrai quanto è duro allevare dei figli», ma lei, come a darmi una risposta, insisteva con maggiore tenerezza, quasi con ostinazione, la testolina inclinata su quella del bambolotto, era un quadretto da libro di scuola.

Poi, a un tratto, si guardò furtivamente intorno come temesse di essere spiata, e svelta, agitata, incominciò ad armeggiare intorno alla sua scollatura. Aveva il vestito abbottonato davanti, ma prima dovette aprire il golf, scostare il grembiule, e finalmente riuscì a sbottonare il vestito, finché non vidi venire fuori una spalla gracile con sopra le bretelle della sottoveste, della maglia.

Come l'avevano vestita, santo cielo, e con che rabbia, ora, la bambina, abbandonato il bambolotto sulle ginocchia, prese a tirar giù gli altri indumenti, finché riuscì ad accostarsi al petto la bocca del suo pupo e a dargli il latte.

Io avevo i brividi, ero commossa e atterrita nello stesso tempo, mi sentivo miserabile a spiare in quel modo, e avrei dato non so che per esserle accanto, per parlarle, per vedere i suoi occhi da vicino.

Erano ancora occhi di bambina innocente? O già erano gli occhi di una madre consapevole, di una donna in là con gli anni, che conosce tutto della vita, della nascita, di quel fluido che passa nell'altro corpo per nutrirlo, per trasmettergli un nettare incomparabile?

La bambina non accennava a smettere e io a guardarla mi torturavo le mani, mi schiacciavo le dita, le giunture. Avrei gridato che la finisse, che ritornasse ai suoi giochi di prima, che si occupasse d'altro. Invece restò così lungo tempo, in quella posa che la faceva grande, inconsapevolmente cresciuta.

Infine rimise a posto le spalline, abbottonò il vestito, chiuse il golf e come se ora il bambino fosse sazio e avesse sonno, prese il bambolotto e lo portò sul letto, gli adattò come coperta lo straccio che lo teneva avvolto, lo rimboccò, si curvò a baciarlo.

Adesso il piccolo dormiva, lei lo guardava immobile, estasiata, io la vedevo diritta, con il suo vestitino corto, le gambe nude. Mi faceva pena, come se ormai non sapesse più giocare, non potesse ricominciare.

Invece, improvvisamente, si riscosse, si arruffò con una mano i capelli, rimise a posto la molletta che li teneva da un lato, prese l'altra bambola.

Pentita di averla trascurata troppo a lungo, si sedette sul davanzale con lei sulle ginocchia e, aperta una scatola che era lì vicino, prese a tirar fuori matite colorate per truccarla, per ravvivarle i lineamenti. Le contornò gli occhi, le mise il rossetto sulle guance, sulla bocca, le pettinò i capelli, le mise un fiocco in testa.

La bambola assunse un'aria viziosa, da donnaccia allegra; lei, non contenta, le tirò via il vestito, le denudò le gambe.

Rimasta in sottoveste, sembrava un tipo equivoco così bionda e rosa, e allora la bambina scostò dal davanzale le piante di gerani, le fece posto, l'appoggiò alla ringhiera, la sistemò in modo che guardasse in fuori, le voltò la testa, le allargò gambe e braccia.

La bambola se ne stava come una persona, come aspettasse qualcuno. Il suo sguardo fisso mi faceva male, così non resistetti oltre, me ne andai.

Milena Milani

Il grande statista liberale si preoccupava della salvezza dell'anima

Cavour, cinque anni prima di morire ottenne la promessa dell'assoluzione

Il suo curato si impegnò a concedergliela, confidò il Primo Ministro sardo al conte di Salmour, «senza esigere da me nulla che sia contrario al mio onore» - Cavour fu tanto lieto di questo impegno che ritenne quel giorno di avere concluso «il migliore affare» della sua vita - Il buon sacerdote mantenne poi la parola, affrontando un'infinità di guai - Nonostante la linea innovatrice della sua politica ecclesiastica, lo statista ricordava volentieri di discendere, per parte della nonna materna, dalla famiglia di San Francesco di Sales

Le raccomandazioni sono un'arma subdola. I molti biografi del Cavour concordano nel riconoscere ch'egli non ne tenne conto alcuno. Anzi, colui che gli veniva raccomandato perdeva ogni possibilità di ottenere ciò che desiderava.

Leggo, infatti, nel carteggio del grande statista con l'amico suo, conte Ruggero Gabaleone di Salmour, qualcosa che mi pare valga la pena di essere raccontato e divulgato, se non altro per togliere lo statista famoso dai cieli retorici in cui è stato quasi da tutti confinato, e riportarlo sul piano umanissimo che meglio lo avvicina alla nostra affettuosa comprensione.

Il console del Re

Nell'estate del 1857 uno tra i più meritevoli funzionari della carriera consolare, il giovane Cerutti, aveva fatto domanda al ministero di essere assegnato a Parigi, dove il fratello copriva la carica di console del Re di Sardegna. Il nome dei Cerutti non deve giungere completamente nuovo, a molti lettori, solo che ricordino come verso la metà dello scorso novembre le cronache pubblicarono, con adeguati commenti, la notizia che la signora Marzia Cerutti De Benedetti aveva compiuto in ottima salute centoscì anni. La felice centenaria è appunto la figlia di colui che, nel 1857 e in anni successivi, fu console a Parigi del Re di Sardegna prima, del Re d'Italia poi. Se il più giovane fratello del console, zio della signora Marzia, avesse ottenuto il trasferimento a Parigi, e le raccomandazioni affinché gli fosse concesso non erano mancate, avrebbe potuto, durante la permanenza in quella capitale, contrarre un vantaggiosissimo matrimonio. Ma il regolamento del Corpo diplomatico e del Corpo consolare non ammetteva che della medesima legazione o del medesimo consolato facessero parte funzionari tra loro troppo strettamente imparentati.

Ministro residente a Parigi, nel 1857, era il marchese Pes di Villamarina, il quale diede parere negativo alla richiesta del Cerutti, contraria alle disposizioni regolamentari. Vedi caso: nella legazione retta dal Villamarina prestava servizio come terzo segretario il di lui figlio. Stizzito, il Cerutti, a Torino, attendeva il trasferimento a Parigi quando ricevette la notifica del suo trasferimento a Montevideo. Tre giorni gli erano concessi per l'imbarco a Genova.

Mentre il giovane Cerutti si imbarcava a Genova, nacque nel fecondo cervello della marchesa di Boyl l'idea di lanciare in diplomazia il proprio figliolo, impiegato modesto al Ministero; e chiese al Cavour, con franchezza stupefacente, che lo assegnasse a Parigi, presso la legazione retta dal Villamarina. Il marchese di Villamarina, avendo sposato la figlia della marchesa di Boyl, era zio del raccomandato. Egli già aveva presso di sé, in violazione del regolamento, il proprio figliolo. Avrebbe così potuto avere alle proprie dipendenze anche il nipote. Se si fosse trattato di una partita di terziglio in famiglia la cosa avrebbe anche potuto andare, ma qui si trattava di ben altro. Il Cavour scaricò la faccenda sulle spalle dell'amico Salmour, segretario generale agli Esteri, contando sul tatto di lui e sulla sua sperimentata nobiltà, per togliersi onorevolmente d'impaccio. Ma il conte di Salmour, uomo brillante quant'altri pochi del suo tempo nella vita mondana, era però un funzionario severo, [illegible]. Rispose al Ministro che doveva respingere la domanda, per i motivi che il lettore ormai conosce, e aggiunse che accordare un privilegio di tal natura al giovane conte Boyl a pochi giorni di distanza dal diniego dato al giovane Cerutti, semplice borghese, avrebbe inviperito tutta la sinistra del parlamento. Grane a non finire, insomma, si profilavano all'orizzonte. Per di più, una legazione fatta in famiglia non era tale da garantire la riservatezza di notizie in cifra e di rapporti delicati. Impossibile, dunque, l'assegnazione a Parigi del giovane conte Boyl.

La marchesa Boyl ne [illegible] ra un temperamento remissivo. Considerava la rassegnazione un dovere degli altri. Nel contegno sfuggente del Cavour fiutò l'ostacolo, e ben presto gli diede un nome: Di Salmour. Un nemico, per lei.

Paggio del Carignano

Ed ora, prima di concludere questa faccenda, bisogna rifarsi a una vecchia storia. Camillo di Cavour, entrando giovanetto all'Accademia militare, venne nominato paggio del principe di Carignano. Sono costretto a [illegible]. Di fronte a tutti i paggi, il giorno in cui si concluse il corso accademico, disse a voce alta che era ben felice di «piantar quella livrea». Dopodiché, con le spalline d'argento, iniziò la sua carriera di ufficiale del Genio. La sua intelligenza, evidentemente, dava ombra a qualcuno, se vi fu, anni dopo, chi riferì al principe Carlo Alberto di Carignano le parole dette dal giovane conte Camillo di Cavour il giorno in cui aveva lasciato l'Accademia. Il principe di Carignano ne parlò al re Carlo Felice, chiedendo le dimissioni del conte di Cavour da ufficiale del Genio. Il sovrano promise che entro quarantotto ore il provvedimento sarebbe stato firmato. Il generale del Genio veniva ogni sera a giocarsi la partita a Corte e il sovrano, appena lo vide, gli disse perentoriamente di presentargli il mattino successivo, per la firma, il decreto di dimissioni del conte Camillo di Cavour. Il generale, stupito, rispose che il Cavour era uno degli ufficiali meglio preparati dell'arma e che non aveva alcun motivo di proporne le dimissioni. Carlo Felice disse recisamente: «L'ho promesso oggi a Carignano e devo mantenere la parola».

Il mattino successivo il generale del Genio si recava in udienza dal Re Carlo Felice e gli presentava un decreto di dimissioni per la firma. Il Re prese la penna e si dispose a sottoscrivere alla cieca. Il generale lo pregò di leggere il foglio, e il Re lo lesse. Alzò il capo stupito, e domandò: «Es-tu fou?». Seguì la spiegazione. Il generale, piuttosto di commettere un'ingiustizia contro un proprio ufficiale, aveva presentato le proprie dimissioni al Re, il quale depose la penna, fece spallucce, e disse: «Carignano protesti pure. Non parliamone più». E' risaputo che il Cavour, sua sponte, et pour cause, presentò le proprie dimissioni soltanto quando Carlo Alberto salì al trono. Mi accorgo di non aver fatto il nome di quel generale, alla memoria del quale faccio tanto di cappello: marchese di Busi di Pulifigari. Una delle sue figlie aveva sposato il marchese di Villamarina, ministro residente a Parigi del Re di Sardegna, un'altra il conte di Ripnon, mentre il giovanotto che sollecitava l'incarico presso la legazione sarda a Parigi era suo figlio. La marchesa di Boyl, dal temperamento volitivo, già dama della Regina Madre, presso la quale aveva imparato a ottenere tutto ciò che chiedeva, era moglie del generale.

Questa è la nobildonna che partì, lancia in resta, in una bella giornata del 1857, per chiedere senza preamboli al Cavour ciò che voleva. Disse presso a poco così: «Il generale mio marito un giorno ha offerto le proprie dimissioni a Sua Maestà Carlo Felice per salvare le vostre spalline». Aggiunse che ella non chiedeva nulla di simile: ma le dimissioni del conte di Salmour le avrebbero fatto molto piacere, specialmente se a sostituirlo fosse stata chiamata persona più conciliante, più comprensiva, e più ligia ai comandamenti cristiani che alle sciocche disposizioni dei regolamenti.

Che poteva fare?

Che poteva fare Cavour? Richiedere al Salmour ciò che questi aveva negato, o dimissionarlo. Si attenne al primo partito e gli parlò da amico ad amico, non da superiore a inferiore. Ma il Salmour era irremovibile, soprattutto perché, essendosi negato da pochi giorni un favore analogo al Cerutti, ripeté, era impolitico oltre che scorretto l'accordarlo al conte di Boyl. Cavour tagliò corto. I Cerutti — disse — erano tutti lontani e non avevano alcuno, a Torino, che sostenesse la loro causa, mentre Mignin (soprannome che gli intimi davano alla marchesa di Boyl) non solo era a Torino, ma voleva e sapeva volere ciò che voleva, insistente e pervicace come nessun'altra. «Mi ha già annoiato — conchiuse il Cavour — e più ancora mi annoierebbe con le sue lagne. Ora io non ho tempo per lasciarmi annoiare. Fa ciò che ti ha chiesto, ma il giovanotto parta, e che io non senta più parlare di questa faccenda».

La faccenda finirebbe qui, dunque. Ma vorrei aggiungere che il giovane partì non quando gli venne notificato l'ordine, ma quando sua madre, qualche mese dopo, gli concesse di partire.

Al conte di Cavour piaceva sapere tutto di tutti. Non c'era futilità o pettegolezzo mondano al quale non fosse pronto ad aprire l'orecchio. Pensava che anche la più modesta, o piccante, informazione, potesse un giorno o l'altro servire, unita ad altre, a inquadrare uomini e donne nella giusta cornice. Inoltre gli era caro conoscere i «si dice» su uomini e donne del suo mondo per la sua «innata petulanza», come egli stesso ebbe a scrivere, al tempo di Plombières, ad Alfonso della Marmora. Dalla parte finale di una lettera scritta dal Cavour, da Torino, al Salmour, allora a Parigi, stralcio e traduco parzialmente:

«... (22 agosto 1854). Fammi sapere se la navante contessa Rasini è ritornata a Parigi. Se vieni a conoscenza di qualcosa d'intimo sur son compte mandatelo moi».

A torto o a ragione la contessa Rasini Cuggiani, che per qualche tempo ebbe ai suoi piedi il ministro alle Finanze e il ministro alla Marina di Francia, si supponeva, annota il Salmour, «aux gages de la Russie» come informatrice di classe.

Spiccioli di cotesto genere se ne trovano a centinaia in questi carteggi, in queste note, in questi appunti, in questi studi e profili umanissimi. E fra tanti spiccioli luccica a volte qualche marengo. Eccone uno che mi pare tale. Si sa che tanto Vittorio Emanuele II quanto il conte di Cavour si attribuirono, ognuno a sé, il merito di aver voluto la partecipazione del Regno di Sardegna alla guerra di Crimea. Con questa differenza: che il sovrano ne menò vanto apertis verbis fra i suoi intimi, mentre il Cavour, a quel tempo, evitava con chiunque tale argomento. Ecco ciò che, in proposito, risulta dal carteggio fra il Cavour e il Salmour e da una nota di quest'ultimo. Il conte de Guiche, che dal padre ereditò poi il titolo di duca di Gramont, era stato, a richiesta del Walewsky, nominato ministro residente di Francia a Torino. Questo diplomatico dal fisico avvenente e dal nome imponente non possedeva però un cervello all'altezza del primo e del secondo. Lealissimo gentiluomo, questo sì. Egli era cugino della moglie del conte di Salmour, figlia della contessa nata d'Orsay, nipote quindi di colui che, ultimo del gran nome, fu, oltre al resto, il Brummel di Francia.

Un buon affare

Racconta testualmente il Salmour: (traduzione) «... Un mattino Gramont mi invitò a passare da lui e mi disse, sotto segreto, che se il ministero si fosse rifiutato di inviare le truppe sarde in Crimea, Cavour avrebbe dovuto cedere la presidenza (la place) al conte di Revel, favorevole all'intervento. Risposi a Gramont che non credevo una parola di quel si dice, perché la Camera non era ostile al ministero, e perché in diplomazia non aveva «alcun potere per rovesciare il governo...». Gramont mi disse allora che aveva la parola del Re, e l'ordine dell'Imperatore che fosse rispettato. Aggiunse che «il Re già aveva interpellato Revel, ed era risoluto a mandar a spasso il ministero per mantenere la parola data (a Napoleone III)». Il De Guiche provò con documenti ineccepibili le proprie affermazioni».

Messo nella delicata situazione di tradire l'amico Cavour tacendo, e di tradire il segreto, il Salmour chiese ed ottenne l'autorizzazione dal cugino di riferire tutto al Cavour. Riferì infatti tutto un'ora dopo. Il resto non ha importanza qui, e lo si legge anche nei testi per le scuole medie.

Ed ecco ora uno zecchino, tale almeno a me sembra, non tosato, rimasto nascosto fra i soldarelli. Scrive il Salmour, e traduco: «... A proposito dei religiosi e della legge sui Conventi, debbo dire che mai, assolutamente mai, il Cavour, neppure nelle sue sfuriate contro Roma, si mostrò ostile alla Religione...». Dopo una di queste sfuriate egli disse anzi: «Voglio salvare tutti i conventi dell'Ordine di San Francesco di Sales, famiglia di mia nonna».

Un altro giorno, dopo il congresso di Parigi, nel maggio del 1856, quando il Salmour era ancora alle Finanze, ma già in pectore destinato dal Cavour alla Segreteria degli Esteri, il conte di Salmour, entrando nel gabinetto del Cavour, lo vide camminare a gran passi in lungo e in largo, quasi saltellando, battendosi le braccia, fregandosi le mani, allegro come non mai.

Salmour gli disse che bisognava ch'egli avesse conchiuso un ben grasso affare per essere di tale umore. «Sì — gli rispose Cavour — ho conchiuso il miglior affare della mia vita... Ho avuto poco fa la promessa del mio curato che, se lo chiamerò in punto di morte, egli verrà ad assistermi e mi amministrerà i Sacramenti, senza esigere da me nulla che sia contrario al mio onore».

Il Salmour tentò di portare il discorso verso la celia. Ma fermamente Cavour riprese: «No. Ti do la mia parola che non scherzo. Ho parlato serissimamente... sono un buon cattolico, voglio morire nella mia religione, e, infine, voglio evitare che la mia morte sia causa di scandali. Non voglio, non devo dimenticare che mia nonna era della famiglia di San Francesco di Sales. Il mio curato è un santo e degno uomo, incapace di mancare alla sua promessa. Ecco perché sono tanto contento, e felice di aver avuto la sua parola». Tutti sanno che il pio sacerdote, don Giacomo da Poirino, mantenne la sua promessa. Dei guai che passò per averla mantenuta non è qui il caso di parlare.

Guido Rupignié

Il conte di Cavour in una poco nota fotografia del 1859

Padre Giacomo da Poirino, confessore di Cavour

Onassis è sempre insieme con la Callas ma, quanto a sposarla, dice: "Tutte chiacchiere"

Nessuno si stupirebbe, però, se d'improvviso il "Cristina" levasse le ancore e valicasse l'oceano portando la coppia a legalizzare oltremare l'eventuale sogno d'amore

Nostro servizio particolare

Montecarlo, giovedì sera.

Le voci secondo le quali il matrimonio fra Maria Callas e Onassis sarebbe imminente sono state rinfocolate da un lungo articolo di un giornale francese, lo stesso che a suo tempo si era abbandonato in ogni specie di arbitrari commenti e illazioni sul famoso suicidio di Brigitte Bardot. Stavolta, però, le notizie sono per lo meno verosimili, anzi moltissime persone le considerano vere nella loro essenza. Il fatto che la Callas risieda più a Montecarlo che altrove, il fatto che la sera di Natale sia stata invitata a pranzo, con l'armatore, dai principi di Monaco, e il fatto, inoltre, che ormai la coppia circoli pressoché sempre e apertamente insieme fa supporre che davvero non si tratti più di una semplice per quanto affettuosa amicizia o di una relazione di affari, come Onassis ha voluto far credere e come la Callas, ossequiente, ha sempre sostenuto finora. Comunque Onassis, raggiunto telefonicamente ieri alle 19, a bordo del «Cristina», ha di nuovo decisamente smentito: «Tutte chiacchiere prive di fondamento». E così fino a nuovo ordine bisogna prendere atto di questa smentita, anche se convinti che poi arriverà la smentita della smentita. «Capirete, ci dirà allora l'armatore con il suo sorriso disarmante, dovevo fare così perché mi lasciaste in pace».

Ma diciamolo pure: qui i giornalisti lo disturbano pochissimo. Se l'eventuale matrimonio Callas-Onassis può interessare ancora in Italia, dove l'attrice è stata capricciosa regina del teatro lirico, a Montecarlo la curiosità è pressoché nulla. A Montecarlo nessuno si stupisce mai di nulla e si va perfino attenuando il rimpianto per la bella e gentile Tina Livanos, centro animatore di un ambiente internazionale scelto. Del resto gli anni di gloria mondana di quest'angolo della Riviera sono finiti. Le tavolate presiedute dai due Onassis, che riunivano il fiore della nobiltà, dell'industria e delle finanze di due continenti non si rifaranno più. A Capodanno è vero la Callas e Onassis hanno dato un grande pranzo e fra gli invitati c'erano pure dei bei nomi, ma che differenza dai tempi di Tina! Oggi è cambiato tutto, il mondo continua a essere senza pace, e la gente non ha troppa voglia di sorridere: i più cercano nello champagne un attimo di oblio della tristezza che incombe sugli animi. La sera di Capodanno, Onassis aveva l'aria annoiata, guardava le coppie ballare e beveva: champagne, si intende, avendo smesso da qualche tempo il whisky.

Il panfilo «Cristina» è ancorato in porto. Onassis dice di no, dunque, dice che non ci sono progetti nuziali, ma chi si stupirebbe se domani o dopodomani il «Cristina» mollasse gli ormeggi e, mare permettendo, valicasse l'oceano portando la coppia a legalizzare un sogno d'amore — se il sogno v'è stato e se amore rimane — che metta fine, più che altro, all'inquieta esistenza di una donna inquieta, all'errabonda vita di un uomo che sta facendo i capelli grigi.

Nessuno si stupirebbe, nessuno si stupirà, ma intanto Onassis smentisce queste nozze, smentisce queste chiacchiere che lo infastidiscono, anche se lo sfiorano appena. Si pensi: in questa beata oasi di pace mai un giornale locale parla di lui. Infatti, in virtù di un accordo intercorso fra l'armatore e il proprietario dell'unico quotidiano che esce, i giornalisti di Monaco e di Nizza non hanno occhi e non hanno orecchi. Quando la coppia sarà salpata, un cablogramma dall'alto mare comunicherà la felice traversata della lussuosa «zattera dell'amore». E sarà tutto.

Maria Rossi

Un proiettile «atomico» adatto ai normali fucili?

Amburgo, giovedì sera.

Fonti militari autorevoli della Germania Occidentale hanno dichiarato oggi che l'Unione Sovietica sta realizzando un piccolo «ordigno nucleare» che può essere lanciato mediante un normale fucile.

Secondo un rapporto militare questa piccola bomba atomica sovietica è stata probabilmente «collaudata con successo» e potrebbe essere già allo stato operativo.

Il congegno è stato descritto come «simile» all'arma nucleare americana «Davy Crockett» destinata a sostituire il «bazooka», e sarebbe ancora più piccolo del «Davy Crockett».

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario e in quadrato a Plutone e Venere. Vi sarà l'accelerazione di un progetto finanziario che riguarda un lungo periodo. Attenzione agli errori professionali. Fate meglio i vostri conti. Periodo utile per gli studi sociologici e religiosi. Salute instabile, sia per il freddo che per i reni. Tipi: Sagittario, Ariete e Leone.

Sagittario - Lavoro: gusto del rischio, ma dovrete opporre un freno per non guastare tutta una favorevole situazione. Vita affettiva: dovrete debellare i vecchi pregiudizi e credere di più nell'umanità. Riceverete un invito affettuoso e sincero. Salute: siate prudenti col freddo e con l'umido. Reni e lombi necessitano di caldo.

Ariete - Lavoro: affiatamento e successo con i vostri collaboratori e compagni di lavoro. Contatti d'affari permeati di simpatia. Vita affettiva: gli affanni ci saranno, ma saranno presto appianati se saprete comprendere e [illegible]. Salute: vie epatiche e reni da salvaguardare. Scongiurate i disturbi con cure appropriate.

Leone - Lavoro: agirete con tatto e farete buon uso della vostra intelligenza. Conviene approfittare di questo momento, per varare i progetti più difficili. Vita affettiva: appianamento di beghe amorose. Ondata di concordia e di serenità che gioverà al vostro spirito. Salute: evitate i viaggi lunghi e faticosi. Uscite col capo coperto, anche se abitualmente non lo fate mai.

Previsioni per i tipi del Toro: qualche resistenza, ma di poca importanza per l'esito finale dei vostri affari. Gemelli: incertezza nei primi passi. Tuttavia vi crederanno e potrete far valere il vostro punto di vista. Cancro: se avrete costanza, trionferete in pieno, dando scacco matto a chi vi pronosticava il fallimento. Vergine: la Luna vi influenzerà favorevolmente, perciò sarà una giornata, questa, di sviluppi e di passi ben impostati. Bilancia: non temete se qualcuno deve stare lontano; la distanza non pregiudicherà i vostri rapporti, ma li renderà più saldi. Scorpione: alla larga dagli opportunisti e dai curiosi. Confidatevi il meno possibile, per mantenervi su una posizione di privilegio. Capricorno: dovrete trattare nuovamente una vecchia questione che ritenevate già risolta. Altri punti da chiarire si presenteranno quanto prima. Acquario: ogni ritardo è dannoso in questo momento: sarà bene agire subito. Guai non ce ne saranno, ma bisogna essere attivi e tempisti. Pesci: la vitalità vostra aumenterà considerevolmente e vi sentirete in grado di affrontare un tipo difficile. Presto [illegible] il sereno e [illegible] contenti delle vostre azioni.

T. Palamidessi

L'imperatrice Tseu-Hi

Gli affari di Stato

VIII. — Morto l'imperatore di Cina Tao-Kuang, la bella Ye-Ho-No-La, di nobile ma povera famiglia della Manciuria, viene convocata insieme a numerose altre giovani dell'aristocrazia per subire l'esame che permetterà all'imperatrice-madre di scegliere una sposa e delle concubine per suo figlio, il nuovo imperatore Hien-Fung. Ye-Ho-No-La viene eletta concubina di terza classe. Grazie al Grande Eunuco, Ye-Ho-No-La viene scelta una sera dall'imperatore. Ella si accorge che l'illustre figlio del Cielo non è che un degenerato abbrutito dall'alcool. Tuttavia, riesce ad ammansirlo e ad affascinarlo. Qualche tempo dopo, Ye-Ho-No-La rimane incinta. Ma anche l'imperatrice-sposa attende un bimbo. Quale delle due rivali avrà la fortuna di mettere al mondo un maschio? E' Ye-Ho-No-La che trionfa. Ella riceve il titolo di «sposa preziosa», ma l'imperatore si stacca da lei per tornare ai suoi vizi. Colpito da paralisi, egli affida la direzione degli affari a suo fratello Kuang.

Ye-Ho-No-La, che fa ormai parte della famiglia imperiale come madre dell'erede presuntivo, si assicura abilmente le buone grazie e la fiducia del principe Kuang, sostituto dell'imperatore. Molto presto Kuang subisce il fascino fisico e l'influenza intellettuale della giovane donna e non prende più alcuna decisione senza sentire il parere di Ye-Ho-No-La che comincia così a prendere parte, come era nel suo desiderio, alla direzione degli

affari dello Stato. Questo ruolo l'appassiona e ogni giorno ella cerca di esercitare sempre un po' più il suo impero sugli individui e sugli avvenimenti. A poco a poco Kuang le comunicherà tutti i rapporti e tutte le notizie che gli pervengono. E Ye-Ho-No-La che, con l'aiuto del Grande Eunuco, dispone di un piccolo servizio personale e segreto di informazioni, sarà al corrente di tutto. Ella si incarica di far firmare dalla mano debole dell'imperatore, paralizzato, i decreti che ella ha redatto con il principe Kuang. Talvolta, quando il Figlio del Cielo è troppo depresso, troppo «assente», non esita a porre lei stessa sui testi ufficiali il sigillo dell'autorità suprema senza il quale nessun decreto potrebbe en-

trare applicato. Ye-Ho-No-La approfitta della sua potenza per far sposare la sua giovane sorella Taiann da un fratello dell'imperatore e del principe Tchouen. Ella fa innalzare suo fratello alla dignità di duca e colma sua madre di onori e di regali. Finalmente, con un eccezionale decreto imperiale, contrario a tutti gli usi,

strappato alla debolezza dell'impotente imperatore, Ye-Ho-No-La è autorizzata a uscire dalla Città Proibita per recarsi a trovare sua madre e la casa dove ha trascorso la sua infanzia. Fino ad ora mai una concubina, anche se di «prima classe», aveva potuto farsi vedere pubblicamente fuori del palazzo imperiale. Ye-Ho-No-La esce così dalla sacra cinta e quando, in via dello Stagno, scende dalla sua portantina scortata da eunuchi con la sciabola sguainata, sua madre e tutta la sua famiglia l'accolgono cerimoniosamente davanti alla porta della sua vecchia casa.

SEGUE: Per l'amore di Young-Lou

(Continua a pag. 6)

Nel reclusorio di Fossano attende il giudizio definitivo

Oggi la Cassazione decide la sorte dell'ex-partigiano Giuseppe Faletto

La Corte Suprema non riesaminerà l'imputazione di omicidio dell'ing. Codecà a cui l'accusa ha rinunciato dopo due assolutorie con formula dubitativa - La discussione riguarda il preteso movente politico di 7 uccisioni durante l'occupazione tedesca: se gli verrà riconosciuto tornerà libero subito, altrimenti fra 15 anni

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Per Giuseppe Faletto, detto «Briga», ogni speranza è legata ad un filo sottile anche se ormai non avrà da temere più nulla dalla primitiva accusa di aver soppresso l'ing. Codecà. Il pericolo maggiore, quello dell'ergastolo, si è ormai allontanato definitivamente.

Prosciolto per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio per mandato del direttore della Spa, il procuratore generale ha rinunciato ad insistere contro di lui nell'accusa su questo delitto. Condannato a 30 anni di reclusione per taluni omicidi compiuti durante il periodo della occupazione tedesca, potrebbe ancora cavarsela ed evitare così i quasi 15 anni di reclusione che deve scontare. Sarebbe infatti sufficiente per aprirgli le porte del carcere subito che la Corte Suprema, oggi, si convincesse che fu un motivo politico ad armargli la mano quando uccise nel luglio 1944, a Pianezza, Teresa Eringio Trussoni, che andava cercando suo figlio prigioniero dei partigiani; nell'agosto 1944, a Casolotto, Bruno Pasinetti; nel novembre 1944, a Pianezza, Angelo Maggi, l'affittuario della cascina Saffarana del marchesi Valperga di Masino; nel marzo 1945, ancora a Pianezza, due sergenti universitari dell'esercito di Salò, Emanuele Bonisconti e Ciro Catti; nell'aprile 1945, a Collegno, l'agente della polizia ausiliaria della R.s.i. Vittorio Franco e ad Alpignano, Domenico Nebbia. Giuseppe Faletto si troverebbe nella condizione prevista dalla legge per beneficiare della amnistia e tutta la sua avventura si ridurrebbe praticamente a cinque anni e qualche mese di detenzione.

La polemica fra accusa e difesa, oggi, è tutta basata su un solo argomento: quegli omicidi sono da considerarsi delitti politici, intendendo per tali, come stabilisce il Codice, quelli in tutto o in parte determinati da motivi politici? Giuseppe Faletto attende l'esito di questa polemica nella casa di pena di Fossano senza darsi molto pensiero del proprio avvenire. Pescivendolo di professione, in carcere il «Briga» si è adattato a fare qualcos'altro per passare il tempo ed è diventato un ottimo giardiniere al punto che viene conteso fra le varie case di pena.

La storia di cui Giuseppe Faletto è stato il triste protagonista, nel suo capitolo di maggiore interesse è ormai chiusa da tempo. L'accusa ha rinunciato ad inseguirlo per attribuirgli la responsabilità di aver ucciso l'ing. Erio Codecà, la sera del 16 aprile 1952, in via Villa della Regina, mentre si accingeva alla passeggiata serale con il cane. Inutilmente il P.M. in Corte d'Assise di primo grado ed il P.G. in Assise d'Appello a Torino chiesero che l'ex-partigiano «Briga» venisse condannato all'ergastolo. I giudici popolari e togati, sia in prima che in seconda sede, non furono della medesima opinione e Giuseppe Faletto fu salvo. Non appena si è reso conto che per quella imputazione non avrebbe avuto più fastidi si acquietò anche lui all'assoluzione per insufficienza di prove. Tanto, gli ha fatto notare il suo difensore, avv. Armando De Marchi, dalla Cassazione non avrebbe ottenuto una sentenza migliore che quella liberatoria con formula dubitativa.

Sono rimasti sul terreno gli altri episodi, gli altri delitti che Giuseppe Faletto ha confessato spontaneamente, giustificandoli con le aspre e crudeli necessità della guerra partigiana senza, neppure su questo, trovare terreno favorevole nei magistrati che non hanno ritenuto attendibile tale spiegazione. Condannato all'ergastolo, ridotto poi a venti anni di reclusione, grazie al condono del quale ha avuto la possibilità di beneficiare perché partigiano combattente, Giuseppe Faletto non si è arreso ed ha affrontato la via della Cassazione per ottenere la libertà. Ed oggi tenta quella che potrebbe essere la sua ultima avventura.

Guido Guidi

La strage di Loazzolo

Il Merlo avrebbe sparato perché gli negarono denaro

Acqui, giovedì sera.

Si cerca a Loazzolo di dare una spiegazione alla strage compiuta dall'ex-assicuratore Angelo Merlo, che prima di suicidarsi ha ucciso a rivoltellate la moglie e la suocera. Si potrebbe pensare che il Merlo sia venuto a conoscenza che in casa della moglie il suocero, Valentino Bo, conservava una forte somma di denaro, e che sia salito al paesetto per farsi consegnare questi soldi, cosa che aveva già fatto altre volte. In questo caso le pistole che portò con sé dovevano servire per minacciare più che uccidere, ma di fronte a un netto rifiuto è probabile che egli si sia sentito spinto a uccidere le due donne e a cercare di colpire il suocero; poi, sconvolto per quanto commesso, si è tolta la vita.

Altra spiegazione, la vendetta contro la moglie che non voleva più convivere con lui e contro il suocero che, oltre ad appoggiare la Lucrezia nella sua decisione, aveva provveduto a iniziare i passi necessari affinché l'Angelo Merlo fosse sfrattato dall'alloggio di Acqui, di proprietà appunto del Bo e nel quale l'ex assicuratore si era installato di prepotenza.

Lo «chef» Arne Thorresden dà gli ultimi ritocchi alla torta nuziale da lui confezionata per il matrimonio della principessa Astrid (Telef. a «Stampa Sera»)

Nozze senza fasto tra la principessa e il borghese Johan Martin Ferner

In una piccola chiesa vicino a Oslo si sposa la figlia del re di Norvegia

Unendosi al commerciante (che è divorziato) la bella Astrid perde l'appellativo di Altezza Reale ma corona (come già la sorella Ragnhild, sposata a un industriale) un autentico sogno d'amore - Torce e riflettori illumineranno l'ingresso della chiesetta, rompendo le tenebre dell'inverno nordico - Margaret e Tony Armstrong presenti al rito, disertato invece dai reali di Grecia

Nostro servizio particolare

Oslo, giovedì sera.

La principessa Astrid di Norvegia, che il prossimo mese compirà ventinove anni, inizierà tra poche ore una nuova vita. La graziosa principessa sposerà nella chiesetta di Askers, a pochi chilometri da Oslo, il commerciante divorziato Johan Martin Ferner, di 34 anni, e perderà la qualifica di «altezza reale» ma conserverà il titolo di principessa.

Fra i presenti alle nozze sarà una donna la quale ha personalmente conosciuto le difficoltà che si devono superare quando si ha il coraggio di non sentirsi legati alle convenzioni. Nelle prime file ci sarà infatti Margaret di Inghilterra, giunta in Norvegia con il marito Anthony Armstrong Jones, commoner come Johan Martin Ferner. Poiché l'uomo che Astrid ha scelto come marito è divorziato, chissà che Meg non pensi, durante il rito nuziale, al suo infelice amore per Peter Townsend, l'uomo al quale dovette rinunciare appunto perché divorziato.

La massiccia barriera di ragioni di Stato e di religione che costrinse Margaret alla grande rinuncia non esiste in Norvegia, anche se il primate luterano di Norvegia, Johannes Smemo, quando fu annunziato il fidanzamento della figlia di re Olav con un uomo già unito da precedente vincolo matrimoniale, dichiarò che per quanto lo riguardava non avrebbe accettato di celebrare il rito nuziale. Per questo nella piccola chiesetta di Askers, tanto piccola che solo duecento dei seicento invitati alle nozze potranno trovarvi posto, le nozze di Astrid saranno benedette dal vescovo di Tromsoe, Arne Fjellbu, intimo e vecchio amico del re.

Sposando Johan Martin Ferner Astrid perde automaticamente l'appannaggio di cinque milioni annui (poca cosa, in verità di fronte agli appannaggi di altri principi in paesi molto meno ricchi della Norvegia) mentre re Olav perderà una preziosa e insostituibile «rappresentante personale». Infatti il vedovo re di Norvegia aveva affidato alla figlia Astrid tutte le funzioni di «padrona di casa» e le affidava spesso l'incarico di rappresentarlo alle manifestazioni pubbliche. La sola altra donna della famiglia reale è infatti la principessa Ragnhild che, sposata anch'essa ad un commoner, vive come signora Lorentzen accanto al marito Erling che dirige una importante industria di gas liquidi in Brasile.

Come signora Ferner Astrid si stabilirà in una bella casa di Oslo dove, come ha già annunziato, continuerà a coltivare i suoi hobbies della cucina e della ceramica. Anche senza i cinque milioni dell'appannaggio annuo Astrid non sarà costretta ad economie: suo marito dirige con il padre un redditizio commercio di tessuti e di confezioni.

Gli operai hanno addobbato nel corso della notte la chiesetta di Asker, ornandone l'ingresso con drappi azzurri recanti il monogramma degli sposi e sistemando torce e riflettori lungo il breve percorso che la sposa seguirà dalla residenza di campagna di suo padre fino al piccolo tempio. Le nozze, infatti, avverranno alle diciassette locali quando ormai da più di due ore l'oscurità sarà scesa sulla Norvegia. A causa del freddo intenso dell'inverno norvegese non ci sarà corteo nuziale: gli ospiti arriveranno alla spicciolata nella chiesa e così ne usciranno dopo il rito, avvolti in pellicce e muniti di alte scarpe da neve, per portarsi alla villa reale dove avrà luogo il banchetto di nozze.

Oltre a Margaret di Inghilterra saranno presenti la erede al trono di Danimarca, principessa Margarethe, il principe Bertil di Svezia con la nipote principessa Margarethe, il principe e la principessa Jean del Lussemburgo rispettivamente figlio della Granduchessa regnante e sorella di Baldovino dei belgi. Nessun membro della famiglia reale greca, che pure è imparentata con i reali di Norvegia, sarà presente alle nozze.

Saranno presenti alle nozze ed al successivo banchetto nella residenza di campagna del re anche ministri, personalità della politica, della cultura e dell'arte. Non ci saranno membri della nobiltà per il semplice motivo che in Norvegia non esistono famiglie di sangue blu o meglio, come spiegava questa mattina il vescovo Harald Groese «tutti sono nobili in Norvegia purché siano onesti e lavoratori».

Come vuole il rituale luterano la cerimonia religiosa sarà semplicissima; durerà meno di venti minuti.

u. p.

Astrid di Norvegia alla vigilia delle nozze nel palazzo reale di Oslo col fidanzato Martin Ferner (Telefoto)

La pittrice Novella Parigini dice di essersi maritata

Roma, giovedì sera.

Novella Parigini, la nota pittrice di via Margutta, dice di essersi sposata segretamente sei mesi or sono a Palma di Majorca con Raphael Urtado, di 32 anni, figlio di Francesco Urtado ricco industriale argentino. La notizia è stata confidata dalla stessa pittrice ad un quotidiano romano della sera, la quale arricchita da alcuni particolari viene pubblicata con un certo rilievo.

Novella Parigini, che verso la fine del prossimo mese di febbraio avrà un bambino, conobbe il giovane Raphael Urtado durante una crociera in Sud America, mentre la numerosa comitiva era ospite nella proprietà del miliardario argentino.

Tra Raphael e Novella — narra il quotidiano — nacque subito l'amore. Dopo circa due mesi, e cioè nel luglio dello stesso anno, Urtado raggiunse a Roma la pittrice e con lei iniziò una piccola crociera a bordo del proprio panfilo. Durante la tappa a Palma di Majorca i due giovani, avuto il consenso da parte del padre di Raphael, si sono sposati.

Ora Novella Parigini sta per diventare madre (in febbraio alla clinica Quisisana) e Raphael si appresta a raggiungerla a Roma per esserle vicino il giorno del lieto evento.

Nozze segrete di attori

Salvatori e la Girardot si sarebbero già sposati

Roma, giovedì sera.

Renato Salvatori e Annie Girardot si sarebbero sposati in segreto. La notizia, che non trova per il momento conferma ufficiale essendo i due attori irreperibili, circola con insistenza da stanotte negli ambienti cinematografici e mondani della capitale.

Salvatori e la Girardot, ambedue interpreti del film di Visconti «Rocco e i suoi fratelli» sono fidanzati sin dall'epoca in cui lavoravano insieme sotto la direzione del regista milanese. Reduce da una tormentata vicenda sentimentale che lo spinse ad inconsulti atti di violenza, l'ex «povero ma bello» sembra aver ritrovato accanto all'attrice francese la sua serenità ed il suo equilibrio.

Renato ed Annie hanno già annunciato da tempo le loro nozze. La Girardot si è anche recata a Forte dei Marmi a conoscere la madre del suo promesso sposo che, prima di conquistare il successo, era stato, in quella cittadina balneare, un oscuro bagnino.

L'aver sposato in tutta segretezza, lontano dai fotografi e dalla pubblicità, proverebbe, secondo gli amici intimi di Salvatori, la ferma intenzione dell'attore di dedicarsi seriamente al suo lavoro senza più lasciarsi coinvolgere in banali manifestazioni di divismo.

S'INASPRISCE LA LOTTA ALLA VIGILIA DELLA PRESENTAZIONE DELLA MODA DI PRIMAVERA

Le indossatrici parigine minacciano una clamorosa "sfilata" di protesta

Al motto di "Preferite i prodotti nazionali!" vogliono che i grandi sarti impieghino solo in casi eccezionali le indossatrici straniere, le quali sono accusate di togliere il pane di bocca alle loro colleghe

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Le indossatrici parigine minacciano di sfilare per la città, nei quartieri della *Haute Couture*, portando cartelloni con scritte in cui i grandi sarti sarebbero invitati a impiegare prima di tutto le francesi, e le straniere soltanto in casi straordinari. «Preferite i prodotti nazionali!» è il motto delle indossatrici parigine. La lotta si va sempre più inasprendo, alla vigilia della presentazione delle collezioni di primavera, che incomincerà il 25 gennaio.

Le parigine accusano le straniere di venire qui a togliere loro il pane di bocca; le seconde rispondono che vengono a Parigi perché le francesi vanno liberamente nelle capitali estere, e sono molto più invadenti di loro. Le indossatrici parigine sono capeggiate da Lucky, che si chiama Lucie Daouphars, ha avuto due mariti, ha una figlia di 18 anni che si deve sposare in aprile e ha creato la *Mutuelle des Mannequins*, l'associazione professionale, nonché la *Nouvelle Ecole de Mannequin et Maintien de Paris* dove con 300 nuovi franchi per tre mesi (40 mila lire) le ragazze possono imparare a camminare, a indossare un abito, a presentarlo. Le lezioni particolari di Lucky costano 70 nuovi franchi (9 mila lire) l'una.

La sua principale avversaria è l'americana Dorian Leigh, la quale dirige un ufficio di indossatrici dove sono iscritte una cinquantina di straniere e una trentina di francesi. Sorella dell'attrice Suzy Parker e moglie di un medico parigino, Dorian Leigh afferma che Lucky esagera e che, invece di prendersela con le straniere, farebbe meglio a insorgere contro le mogli dei ricchi industriali, le figlie dei banchieri e le dame della cosiddetta «alta società» che non esitano a diventare indossatrici e a presentare le collezioni sia per divertirsi, sia per ottenere vantaggi negli acquisti di abiti.

Nel conflitto fra Lucky e Dorian si è inserita, ora, anche Diana Gerald, che impiega nella sua organizzazione una trentina di indossatrici, per metà francesi e per metà straniere. Anche Diana Gerald è convinta che Lucky ha torto di fare questa guerra col pretesto che la Francia non manca di belle ragazze e che non c'è bisogno, quindi, di andarle a prendere altrove. Se nei Paesi stranieri, dove le indossatrici francesi sono numerose, ragionassero allo stesso modo, sarebbero le francesi a rimetterci.

Sostiene, però, Lucky che le indossatrici hanno la possibilità di guadagnare di più a Parigi che altrove, se sono belle, perché la moda vi ha maggiore importanza e le fotografie della nuova moda vi sono pagate carissimo. E' così che un'indossatrice pagata soltanto da 600 a 1000 nuovi franchi al mese (da 75 a 125 mila lire), guadagna in realtà da 4000 a 8000 nuovi franchi (da mezzo milione a un milione di lire) nel periodo di presentazione delle collezioni, facendosi fotografare. E ci sono tre presentazioni all'anno.

Inoltre, sebbene Lucky sostenga ufficialmente che le indossatrici si sposano di rado con un uomo ricco, è noto che ciò avviene lo stesso ogni tanto. E' comunque certo che per molte ragazze la presentazione della moda è stata una pedana per lanciarsi verso ambizioni superiori. Perciò Lucky ha chiesto l'assistenza di un avvocato nella sua lotta contro le straniere. Vuole creare una nuova organizzazione e minaccia di sfilare per Parigi alla testa delle sue ragazze per sollevare l'opinione pubblica contro le concorrenti e costringerle a tornare nei loro Paesi.

Loris Mannucci

Sposi da tre giorni avvelenati da un braciere

Un'analoga sciagura in provincia di Lecce

Avellino, giovedì sera.

Due giovani sposi, Pasquale Longo di 27 anni e Maria Gianfragorio di 30, che si erano uniti in matrimonio domenica scorsa, sono stati trovati morti avvelenati da anidride carbonica. Il dramma è accaduto in località Frassina, a Guardia dei Lombardi.

I due, a causa del forte freddo, avevano pensato di accendere un braciere con del carbone, proponendosi di spegnerlo prima di prender sonno. Ma si sono assopiti. Più tardi la madre di lui bussava all'uscio. Non avendo ricevuto risposta, apriva la porta, e li trovava entrambi cadaveri.

Veglie (Lecce), giovedì sera.

Una coppia di giovani sposi, Pasquale Errol di 25 anni e Giovanna Carafa di 24, è stata rinvenuta agonizzante nella stanza da letto della propria abitazione. L'Errol è deceduto nell'ospedale civile di Lecce, mentre la moglie versa in gravi condizioni. Sembra che i due siano rimasti intossicati dalle esalazioni provenienti da un grande braciere acceso per riscaldare la stanza.

A PASQUA CON I FIGLI

Umberto e l'ex-regina si riunirebbero a Cascais

Da quattordici anni vivevano separati - L'ex re ha fatto restaurare ed ampliare nella località portoghese da lui scelta per residenza la «villa Italia»

LISBONA, giovedì sera.

Secondo voci raccolte in ambienti che dovrebbero essere in grado di sapere, tutti i membri della famiglia di Umberto di Savoia si riunirebbero definitivamente a Cascais nella nuova Villa Italia, ponendo termine, dopo tanti anni, alla divisione residenziale della famiglia.

La riunione dovrebbe avere luogo in occasione della prossima Pasqua. Si preannunzia intanto l'arrivo a Lisbona del principe Vittorio Emanuele per un soggiorno indeterminato.

La notizia non ha mancato di suscitare vivaci commenti negli ambienti della *haute* internazionale dov'era già trapelata da alcuni giorni. Come noto, l'ex-re Umberto e la sua consorte Maria José vivevano separati da oltre quattordici anni, dal giorno — cioè — in cui furono costretti a lasciare l'Italia in seguito ai risultati del *referendum* nazionale. L'ex-regina si stabilì con le figlie minori e il principe Vittorio Emanuele nel castello di Merlinge presso Ginevra, mentre Umberto preferì scegliere come residenza Cascais in Portogallo dove acquistò una fastosa villa che venne ribattezzata Italia.

A determinare questa separazione erano intervenuti diversi fattori e sembra in particolare che l'ex-regina non approvasse la condotta politica del marito da lei giudicato troppo remissivo quando si pose in Italia la questione del *referendum*. Già in periodo anteriore i rapporti fra i due coniugi erano comunque improntati a una fredda correttezza.

Evidentemente con il trascorrere degli anni questi dissapori si sarebbero attenuati, mentre le velleità matrimoniali di Vittorio Emanuele (innamorato, com'è noto, d'una «borghese», sia pure nipote dell'Accademico Claudel) renderebbero necessaria una più oculata sorveglianza sulla condotta sentimentale del principe.

Il fatto che di recente «villa Italia» fosse stata restaurata ed ampliata già venne interpretato come un sintomo abbastanza sicuro di una riunione della famiglia a Cascais.

Claudio Villa si lamenta e polemizza con gli organizzatori del festival sanremese

Il "reuccio" non sa ancora quale canzone gli sarà affidata ma avrebbe voluto eseguire "Mandolino, mandolino" - Una replica di Radaelli

Roma, giovedì sera.

L'ambiente del Festival di Sanremo comincia a riscaldarsi. Si tratta delle prime polemiche, per il momento pacate ma che col passare dei giorni andranno, come di consueto, sempre più riscaldandosi. A dare il «la» è stato anche questa volta Claudio Villa, che ieri sera ha tenuto una conferenza-stampa nella sua abitazione di via delle Mura Ardeatine.

Il cantante romano, che sembra aver ormai deposto la sua aria di «reuccio», parteciperà al Festival ma non sa ancora quale canzone dovrà cantare. Egli sperava che gli venisse assegnata *Mandolino, mandolino*, da lui giudicata molto adatta ai suoi mezzi, anche perché avrebbe voluto cimentarsi ad armi pari con l'altro campione del gorgheggio, Sergio Bruni. Gli organizzatori, invece, sono di parere contrario anche perché è d'uso affidare l'esecuzione della stessa canzone a cantanti di stile diverso.

«Non per questo rinuncio al Festival — ha detto ieri sera il popolare cantante — io al Festival, ci vado anche se mi daranno da cantare una cosa da urlatore. Dico però che non mi sembra giusto levarmi *Mandolino, mandolino*, prima di tutto perché sono sicuro che ne avrei fatto un capolavoro, e, in secondo luogo perché, se devo fare questo «Giro d'Italia», non possono pretendere di farmelo fare con una bicicletta senza ruote».

Non è che mi piaccia solo *Mandolino, mandolino*. Le canzoni, quest'anno, sono tante e tutte belle. Quello che temo è che me ne diano una poco adatta ai miei mezzi vocali, che sono particolari, che mi consentono, sì, di fare tutto, ma che mi portano al successo solo quando la canzone è come dico io. D'altra parte, io penso che un duello tra me e Sergio Bruni avrebbe fatto spettacolo: ci saremmo misurati con la stessa canzone, e cioè ad armi pari, e il pubblico avrebbe potuto scegliere tra i due il migliore».

«Quest'anno vado al festival di Sanremo — ha continuato Claudio Villa — senza sapere quale canzone mi toccherà di interpretare. Uno va al festival per fare bella figura, non per restare in disparte con una canzone destinata a cadere alla prima serata. Tanto più adesso che è il momento degli urlatori, uno deve stare attento a quello che fa. Se, per ipotesi, avessi potuto cantare *Luna rossa*, gli urlatori non mi avrebbero fatto paura: li avrei spolverati, permettetemi di dirlo. Ho letto da qualche parte che Claudio Villa sfida la *nouvelle vague* della canzone. Ebbene Claudio Villa sarebbe stato ben lieto di sfidare questa *nouvelle vague*, ma con le armi adatte».

Informato delle dichiarazioni fatte dal cantante romano, Ezio Radaelli, organizzatore del festival, ha detto: «Il signor Villa ci ha sottoposto una lista delle canzoni che gli piacerebbe di interpretare. Sono otto. Fino a quando non gli diremo che cosa dovrà cantare, il signor Villa non ha alcun motivo di lamentarsi. In ogni caso, firmando il contratto per la partecipazione al festival, egli ha accettato anche l'articolo 22 del regolamento, articolo che dice testualmente: "La scelta dei cantanti, nonché l'attribuzione e il numero delle canzoni agli stessi verrà stabilito a giudizio insindacabile dell'Ata". Dico: insindacabile».

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore.

MANDRIN

Ammenda onorevole

LVI — In sei folgoranti campagne di contrabbando, la fama di Mandrin sale tanto che egli viene paragonato ad un eroe leggendario. Il governo francese che invano aveva chiesto la sua estradizione al governo svizzero e della Savoia, gli mette alle calcagna una spia per farlo cadere in qualche trabocchetto, ma il piano fallisce. Allora, violando le convenzioni internazionali, il governo francese organizza una spedizione: un gruppo di soldati varca il confine, piomba sul castello di Rochefort ove Mandrin si crede al sicuro, lo fa prigioniero e lo porta legato fino alle prigioni di Valence dove, dopo brevissimo tempo, viene giudicato e condannato a morte, prima che le proteste del re di Sardegna e la sua richiesta di riparazioni impediscano la cosa.

Il lunedì 26 maggio 1755, Valence viene invasa da una folla accorsa da dieci leghe di distanza. Al momento di lasciare la prigione, Mandrin viene autorizzato ad abbracciare l'amico Saint Pierre. Il giovane contrabbandiere, che deve essere giustiziato il 27 maggio, ossia il giorno dopo, piange e Mandrin si sforza di consolarlo. Poi, lasciato l'amico, Mandrin appare sulla porta della prigione: ritto, sui piedi nudi, semibruciati per il supplizio dello stivaletto, in camicia, con una torcia

accesa in mano, una corda al collo e, pendente sul dorso, un cartello sul quale sta scritto: «Capo dei contrabbandieri, assassino, criminale di lesa maestà, falso monetario, perturbatore della quiete pubblica». Mandrin, circondato da una brigata di gendarmi, deve attraversare la piazza invasa dalla folla, per raggiungere la porta della cattedrale detta «Porta del Pennacchio». Qui lo fanno mettere in ginocchio e pronunciare la formula dell'ammenda onorevole, che egli dice con voce calma

e sicura: «Io chiedo perdono a Dio, al re, alla giustizia di averlo...», alla quale segue l'elencazione di tutti i crimini, delitti e misfatti che gli sono stati imputati. «Mandrin — scrive il testimone oculare Michel Forest — fece questa ammenda con aria fiera e marziale, la stessa che doveva avere quando combatteva, ciò che stupì tutti coloro che assistevano alla scena». Dalla porta del Pennacchio, Mandrin viene condotto, attraverso il Grand Mazel, alla piazza dei Chierici ove è

stato innalzato il patibolo. La gente, per vedere, è salita perfino sui tetti delle case e qualche impresario avveduto ha costruito delle specie di tribune ove i posti costano quindici soldi. Il servizio d'ordine, oltre che dai gendarmi locali rinforzati da quelli venuti da Tournon e da Saint Vallier, è assicurato anche dal reggimento di Talaru e dalla guarnigione di Valenza. Arrivato ai piedi del patibolo, Mandrin — che è assistito da un gesuita che, pallido, tremante, piangente

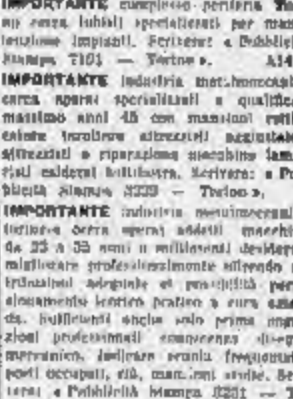
avrebbe bisogno lui di assistenza — sosta e guarda gli strumenti preparati per il suo supplizio: i due pezzi di legno inchiodati a X e muniti di intagli per i ginocchi e i gomiti del condannato, sul quale dovrà essere rotto vivo, e la ruota di carrozza sulla quale il suo corpo sarà attaccato. Secondo l'uso, la prima fila dei curiosi è costituita dai bambini delle scuole, affinché possano «imparare» da uno spettacolo di esecuzione capitale. «Ragazzi, — dice loro Mandrin con voce forte — prendete esempio da me!».

SEGUE: L'esecuzione

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CLIV. — Il popolo si solleva per impedire la marcia dei francesi verso Napoli. Mentre il re si rifiuta di lasciare la capitale, la regina vuole rifugiarsi in Sicilia. Ella cerca nella pianta del palazzo reale un passaggio segreto.

Su invito della regina, il segretario di Acton si china a sua volta sulla pianta del palazzo e l'esamina accuratamente con la lente. Poi si alza bruscamente e dice: «E' inutile cercare, ritengo. Se l'architetto del palazzo ha praticato nelle fondamenta un passaggio segreto, si sarà ben guardato dall'indicarlo sulla carta». «E perché?» chiede la regina con impazienza. «Ma, madama — risponde il segretario —, se questo passaggio fosse stato indicato sulla pianta, non sarebbe più stato un passaggio segreto poiché sarebbe stato conosciuto da tutti coloro che hanno visto la pianta». La regina si mette a ridere. «Generale! — esclama. — E' molto logico quello che dice il vostro segretario». «Così logico che mi vergogno di non avervi pensato!» fa notare il generale. «Ebbene, ora, signor Dick, aiutateci a trovare questo sotterraneo. Io mi sento pronta, come un'eroina di Anne Radcliffe, a esplorarlo e a venire a rendere conto alla regina della mia esplorazione». Dick accenna a un inchino. «Io credo — dice — che prima di tutto bisognerebbe esplorare tutta la parte delle fondazioni del palazzo che dà sulla darsena. Per quanto ben nascosta sia la porta sarà possibile trovare qualche traccia. Io posso andare questa notte stessa». «Io vi accompagno dal governatore del castello che vi darà la parola d'ordine con la quale potrete circolare nel porto» dice Acton. «Signor Mendon — dice la regina — cercate di fare onore alla buona opinione che abbiamo di voi».

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema

di Sir Arthur Conan Doyle

XL — Moriarty, che ha costretto Holmes a promettergli di lasciarlo agire liberamente per una settimana, assalta con i suoi uomini la Banca Svizzera. Il giorno dopo il «detective» si mette all'opera. Egli pensa che Moriarty lascerà la Svizzera attraverso un punto poco sorvegliato del confine.

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE IMPIEGO
L. 50 per parola

(Continua da pag. 5)

RAGIONIERA, tedesco, stenodattilografa, occuperebbesi primo impiego. Tel. 686.827.

RAGIONIERE specializzato amministrazione aziende: contabilità, corrispondenza, sviluppo affari, imposte, contributi, ricupero crediti ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 488 — Torino». 1040

RAGIONIERE ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 7040 — Torino».

... offresi ... Telef. 43-564. A1077

BANCA ... Scrivere: «Pubblicità Stampa ...». A1070

OFFERTE IMPIEGO
L. 110 per parola

DOMANDE LAVORO
L. 40 per parola

OFFERTE LAVORO
L. 110 per parola

COMMESSA ... Telefonare 526-128.

CONIUGI ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 1403 — Torino». A1691

CONIUGI ... Telefonare dopo le 15 al 251-456. A696

CONIUGI ... Torino. A274

DICIANNOVENNE ... Telefonare 783-676. A1422

PENSIONATO ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 1404 — Torino». A1004

PENSIONATO ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 7144 — Torino». A2462

PENSIONATO ... Telef. 862-786. A1462

PETTINATRICE ... Telefonare 386-663. A1981

PRESENZA ... Telef. 690-901. A1832

... ninatori cercansi, massima retribuzione, alloggio. Guido, Gioberti 1, pomeriggio. A1123

AGGIUSTATORE ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 7073 — Torino».

AGGIUSTATORI meccanici specializzati cerca importante complesso tessile. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7100 — Torino». A1477

ASSUMERebbe importante società ... Scrivere: «Pubblicità Stampa 13 — Torino». 1261

DICIANNOVENNE ... Telefonare 370-301. A1174

QUARANTENNE ... Telefonare 788-870. A1521

ASSUMEREBBE ...

(Continua a pag. 10)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Piovono le critiche contro l'allenatore del Napoli

Amadei nei guai

Gli azzurri hanno un calendario impegnativo e rischioso: giocano domenica a Torino contro la Juventus, poi ospitano l'Inter, poi vanno a Padova - Pareri divisi sul discusso trainer

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, giovedì sera.

La squalifica dell'ala destra del Napoli, Barbato, ha facilitato enormemente le elucubrazioni di Amadei per varare una formazione nuova che possa affrontare decentemente la Juventus.

Barbato non è stato domenica il peggiore della squadra, ma la sua assenza forzata, dovuta al provvedimento della commissione giudicante, provocherà l'automatico spostamento di Di Giacomo al suo ruolo abituale di ala destra, lasciando aperta la discussione soltanto sul ruolo di centroavanti. Le soluzioni che si prospettano sono due: inserire Postiglione oppure spostare Del Vecchio al centro, facendo giocare Maioli con la maglia numero 10. Quest'ultima soluzione sembra la più probabile, mentre, per quel che riguarda il ruolo di terzino destro, è accertato il ritorno di Greco che ha smaltito i postumi di influenza.

L'ambiente è sempre surriscaldato e lo è ancora di più dopo la prova negativa delle riserve azzurre che sono state battute ieri a Benevento dalle riserve del S. Vito. Nella prima linea della squadra battuta giocavano appunto Maioli e Postiglione, che non hanno certo brillato col loro gioco. Da aggiungere che anche a Benevento la folla ne ha detto di cotte e di crude contro il Napoli, che ormai ha urgente bisogno di una clamorosa affermazione per riabilitarsi. Affermazione da considerarsi piuttosto ipotetica, se si tiene presente che, dopo l'incontro di domenica con la Juventus, il Napoli deve incontrare a Fuorigrotta l'Inter e poi deve recarsi a Padova.

Un momento molto difficile. In molti vorrebbero la giubilazione di Amadei; ma la presidenza non è di questo parere, poiché ritiene che una defenestrazione dell'allenatore potrebbe avere più conseguenze negative che positive.

Tornando alla formazione di domenica prossima contro la Juventus non è escluso che possa essere sicura la seguente: Bugatti; Greco, Mistone; Bodi, Mialich, Girardo; Di Giacomo, Gratton, Del Vecchio, Maioli, Tacchi.

Si tratta comunque di semplice illazione in quanto Amadei non ha voluto assolutamente svelare le sue intenzioni. L'incontro di Torino è molto importante, e si può essere certi che gli azzurri faranno del loro meglio.

Ieri la squadra ha svolto un intenso allenamento atletico con lavoro supplementare per Gratton e Girardo. Oggi altro allenamento, forse con una partitina nel corso della quale potremmo avere maggiori lumi sulla formazione anti-Juventus. La squadra dovrebbe partire (salvo contrordini dell'ultima ora) domani sera venerdì, in vagone letto per essere a Torino al solito albergo sabato mattina.

UGO IRACE

Sospesi per tre anni

Tolta la squalifica a vita a due calciatori del Canelli

La Commissione giudicante della Lega Regionale Dilettanti, riunitasi ieri sera, ha parzialmente accolto il reclamo del Canelli avverso la squalifica a vita inflitta tempo fa ai due giocatori Angelo Operti e Giancarlo Poliesa, accusati di aggressione all'arbitro durante una partita del campionato piemontese di Prima Categoria. Accettando in parte la tesi difensiva espressa nell'esposto della Società, la Commissione giudicante ha revocato il ritiro definitivo della tessera ai due giocatori, commutando la punizione in tre anni di squalifica.

Nessuna decisione è stata invece finora presa riguardo al ricorso del Galliate per i tre anni di squalifica all'allenatore-giocatore Piero Pombia.

Gratton e Girardo con il tradizionale «ciuccio» portafortuna del Napoli

I dubbi di Santos

Nel Torino forse rientra Invernizzi

Juventus: sei attaccanti e cinque posti disponibili - Chi sarà l'escluso di turno?

Siamo a metà settimana e Santos non ha ancora deciso se a Roma farà giocare Invernizzi. Il mediano sinistro titolare sta meglio, si allena con voglia, ma ancora ieri accusava un certo indolenzimento al muscolo infortunato. Santos, logicamente, ha rinviato il giudizio definitivo a sabato, e probabilmente lascierà l'ultima decisione all'interessato. Allo stato attuale delle cose tutto lascia credere che il Torino affronterà domenica la Lazio nella stessa formazione che ha battuto largamente l'Udinese, con Ferrario mediano al posto di Invernizzi e con Danova regolarmente in campo (il «militare» ha scritto di star meglio e di essere sicuro di poter giocare).

La comitiva granata si metterà in treno per il sud nella mattinata di sabato. Dopo Roma, è in programma la trasferta di Catania, e quasi certamente i torinesi non rientreranno in sede, anche se un dettagliato programma di questo viaggio non è stato ancora stabilito. Si parla di fermarsi a Nicastro oppure a Gioia Tauro, ma non si esclude neppure la possibilità di una rinuncia alla «villeggiatura» nel sud. Se continuerà a piovere è possibile che i granata ritornino a Torino per andare a Catania soltanto alla fine della prossima settimana.

Alla Juventus modifica del preventivato programma di lavoro: oggi non verrà disputata la solita partita d'allenamento. Non è stato possibile trovare neppure in Liguria un campo praticabile: in Piemonte neve, in Liguria pioggia. Sta di fatto che Parola ha dovuto rinunciare alla prova a cui teneva. Non che esistano grossi problemi di uomini, esiste però la necessità di trovare qualche soluzione alle deficienze che troppo spesso presenta la squadra, specie per quanto riguarda il gioco della difesa. Nella mediana è previsto il ritorno di Colombo, ormai guarito e pronto a riprendere. Parola ha confermato che non vuole rinunciare ad Emoli, ed è pertanto probabile che venga lasciato a riposo Leoncini.

Il solito problema all'attacco: Mora ha ripreso ad allenarsi e sta bene. Giocherà quasi certamente contro il Napoli. In quale ruolo? E chi sarà l'escluso? Nicolè o Stacchini? La prova sostenuta dall'«ala-soldato» a Bergamo ha lasciato adito a molte perplessità, ed è pertanto prevedibile che contro il Napoli si possa tornare a Mora ala sinistra e Nicolè ala destra. Decisione rinviata comunque a fine settimana.

ANNUNCIATI IERI A PARIGI

I due volti del Tour 1961

Insieme con la corsa riservata ai professionisti, che non presenta novità di rilievo, si disputa quest'anno un'altra gara per dilettanti e indipendenti: e qui sono da registrare le vere innovazioni

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, giovedì sera.

Alla presenza di un centinaio di giornalisti giunti da ogni parte d'Europa, gli organizzatori hanno varato ieri nel tardo pomeriggio il Tour de France 1961. Dovremmo dire anzi «varati» poiché, in realtà sono due i Giri di Francia che i colleghi de *L'Equipe* e del *Parisien Libéré* hanno presentato alla stampa sportiva europea: il grande Tour, riservato ai professionisti, e la novità 1961, il «Tour dell'avvenire», che sarà disputato dai dilettanti ed indipendenti con la partecipazione di tutte quelle nazioni ciclistiche che, per motivi diversi, mai avevano potuto farlo ed oggi allineare una squadra nella grande corsa francese.

Un'organizzazione colossale, per la quale i promotori hanno previsto una cifra di spese di 320 milioni di «vecchi franchi», dei quali 250 milioni saranno spesi per il grande Tour e 70 milioni per l'altro minore; due corse che si disputeranno parallelamente integrandosi l'una nell'altra.

«Un'esperienza — ha detto il signor Jacques Goddet, che nella sua qualità di direttore generale dell'organizzazione sovrintenderà ad entrambe le prove — che dovrebbe preparare un grande avvenire di prosperità al ciclismo e che permetterà la scoperta di nuovi campioni».

Del Tour professionisti, la maggior novità è l'inversione della direzione di marcia, di modo che partendo da Rouen (la città di Giovanna d'Arco), il 25 giugno la corsa valicherà prima le Alpi e poi i Pirenei per concludersi a Parigi il 16 luglio. Il percorso è di complessivi 4380 chilometri, comprenderà 21 tappe delle quali due a cronometro (una brevissima nella prima giornata, l'altra di 71 chilometri al terzultimo giorno) e sarà disputato da otto squadre nazionali (Italia, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo-Svizzera, Spagna e Germania) e da tre formazioni regionali francesi.

L'itinerario è stato largamente modificato in rapporto a quello del 1960: la corsa si snoderà quest'anno su un asse che da nord convergerà verso est per poi discendere immediatamente verso il sud. Torino, com'è noto, riceverà la visita del Tour il 4 luglio: la tappa, partendo da Grenoble, valicherà il Col de la Croix de Fer e arriverà nella capitale del Piemonte dal colle del Moncenisio. Sullo stesso itinerario, con qualche ora di anticipo, gareggeranno i dilettanti partecipanti al Tour dell'Avvenire.

Diversi colli inediti sono stati inclusi nel nuovo percorso che, per ragioni tecniche ed organizzative, ha quest'anno completamente evitato la Bretagna e una buona parte della «Charente Maritime» per toccare invece, dopo alcuni anni di assenza, la Costa Azzurra. D'altra parte, sono pure scomparsi dal tracciato due severi e leggendari colli come il Galibier e l'Izoard, senza che le tradizionali difficoltà altimetriche del Tour siano state nel complesso attenuate. Infatti il settore alpino comprenderà, oltre a due non difficili colli nella St. Etienne-Grenoble e alle due montagne della Grenoble-Torino, anche il Colle di Tenda, altre due asperità nella Torino-Antibes e altre due salitelle nella Antibes-Aix-en-Provence. E' stata inoltre accentuata la parte pirenaica, con l'arrivo a Superbagnères, una specie di Sestriere francese posta però a quota 1800, e con i quattro colli tradizionali (Peyresourde, Aspin, Tourmalet e Aubisque) tutti nella Luchon-Pau.

Il Tour dell'Avvenire (2206 chilometri in dieci tappe) partirà il 2 luglio da Saint-Etienne, con una prova in circuito in omaggio a Roger Rivière e seguirà la falsariga del grande Tour, ma in realtà lo precederà poiché le partenze di questa corsa saranno date con un paio d'ore di anticipo sulle tappe dei professionisti.

Almeno trenta federazioni ciclistiche straniere (fra cui persino India, Congo e Canada) hanno già posto la loro candidatura alla partecipazione a questa competizione per dilettanti, ma solamente una quindicina — scelte fra le migliori — saranno selezionate, tenendo come base una composizione di otto uomini per ogni formazione, con almeno quattro corridori per ciascuna squadra inferiori ai 21 anni di età. Per la prima volta si affronteranno quindi sulle strade di Francia i dilettanti e indipendenti dell'Italia, Belgio, Francia, Russia, Austria, Germania Occidentale, Polonia, Romania ed altre in una prova che, benché sia stata costruita alla loro misura, potrà tuttavia apportare a qualcuno notorietà e fortuna.

Mario Bordone

Il tracciato del Giro di Francia, edizione 1961

Calcio: la Lega cerca di frenare folle e giocatori

Oltre un milione di multe

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

Nonostante i criteri di clemenza che orientano il settore professionale del calcio, la Commissione giudicante della Lega nazionale ha dovuto comminare ieri una serie abbondante di sanzioni a carico di giocatori. Nove domeniche di squalifica, tre diffide, venti ammonizioni e 178 mila lire di ammende. Tale cifra, aggiunta alle ammende deliberate a carico delle società, ha superato il milione (per l'esattezza ha raggiunto un milione 66 mila lire); ciò conferma che il torneo è già entrato nella fase critica, con le folle intemperanti ed i giocatori nervosi. Lanci di sassi e di altri oggetti si sono verificati sui campi della Fiorentina, del Bari, dell'Atalanta e del Messina, mentre sui terreni della Roma, del Padova e del Foggia si sono avute ingiurie ed altro.

L'attesa verteva soprattutto sulla partita Fiorentina-Inter, turbata nel finale dai noti incidenti. Mentre ieri sera gli addetti alla segreteria preparavano la trascrizione del consueto comunicato, i giudici calcistici si sono affrettati a precisare che le loro delibere derivavano esclusivamente e fedelmente dalle risultanze ufficiali ossia dai fatti specificati nel suo rapporto dall'arbitro siracusano Lo Bello. Il quale, solitamente severo ed implacabile nello stilare i suoi referti, dev'essersi ingegnato, questa volta, a minimizzare i fatti altrimenti non si spiegherebbe nè l'ammenda di 200 mila lire inflitta alla Fiorentina, nè la sola giornata di squalifica deliberata a carico dell'attaccante viola Petris, che in tutta la faccenda è stato un po' la pietra dello scandalo (il bolognese Pavinato, per ingiuria rivolta a un guardialinee, si è buscato due domeniche).

La motivazione dell'ammenda comminata alla società toscana, include anche la «presenza in campo, nel corso della gara, di persona non autorizzata». Si tratta, com'è agevole intuire, del presidente comm. Enrico Befani che, rivestendo anche la carica di consigliere federale, dovrà essere deferito alla Corte federale «per il giudizio di competenza» come stabilisce il regolamento organico in vigore. In quanto all'arbitro Lo Bello, nessuno è in grado di sapere se siano state o meno avviate pratiche per un'eventuale ammonizione (o sospensione) come prevede il regolamento del settore arbitrale. Bisognerà attendere le prossime designazioni per poter intuire qualcosa.

L. c.

PICCOLO TACCUINO DEL CALCIO MINORE

A zonzo in provincia

Serie C: il Modena teme la Biellese alla riscossa - Ciocchetti ripensa al trasferimento dalla Pro Vercelli al Milan - Vi ricordate di Russova? - L'ex portiere del Novara è adesso allenatore a Massa (e fa pensare ad Herrera)

Il Modena sente «l'orma dei passi spietati» della Biellese. I gialloblù emiliani, ancora capilista nel girone A di serie C, hanno un punto di vantaggio sui bianconeri, i quali hanno ancora un incontro da recuperare, sul campo dell'Entella. Può darsi però che non ci sia bisogno del recupero per il passaggio dei poteri fra la squadra di testa e la sua più minacciosa inseguitrice, potrebbe bastare il calendario di domenica prossima a determinare il cambio della guardia. Il Modena è in trasferta a Legnano, sul campo cioè di una squadra in chiara ripresa, reduce dalla vittoria di Savona e dal pareggio di Chiavari, mentre la Biellese gioca a Casale. Un paio di mesi fa questo «derby» piemontese sarebbe stato durissimo per i bianconeri di Castello, ora la situazione è molto cambiata: i nerostellati conservano l'orgoglio della squadra di rango, ma sono l'ombra della bella compagine che aveva dominato le prime fasi del campionato. Far credito di un punto alla Biellese, sul campo di un Casale che torna col morale a pezzi dal disastroso 0-5 di Lodi, è appena logico. E quel punto (o) anche due, se il cannoniere Maglieri fosse nella solita vena) potrebbe bastare per dare il cambio al Modena.

* *

A proposito del Casale, il «cappotto» di Lodi ha avuto come conseguenza una crisi tecnica, tosto rientrata. L'allenatore rag. Biagi ha dato le dimissioni ed il consiglio direttivo presieduto dal comm. Uberti... [illegible] le ha respinte, chiarendo gli equivoci che avevano determinato il gesto del «trainer» e riconfermandogli completa fiducia. Nell'ambiente dei nerostellati è tornata quindi la serenità, anche se l'orizzonte non si presenta troppo roseo: domenica infatti è di scena al «Natale Palli» la fortissima Biellese e nelle file casalesi mancheranno Busi e forse Robecchi. Il massiccio attaccante è a riposo per una distorsione al ginocchio, mentre il classico mediano è stato accompagnato stamane in ospedale per l'estrazione di un versamento liquido al ginocchio. Biagi ringrazia della fiducia, ma è nei pasticci lo stesso.

* *

Piero Ciocchetti è l'elemento più in forma della Pro Vercelli della riscossa. Il tecnico mediano sinistro, da quando la sua squadra si è rimessa a vincere (segnando sette reti, senza subirne alcuna nelle ultime quattro gare) è stato sempre fra i migliori in campo e domenica scorsa ha addirittura siglato il successo sulla Sanremese con un'applauditissima azione personale. Tornano quindi a puntarsi su di lui le mire dei tecnici e degli osservatori di squadre di divisione superiore. Si riparla per lui di una destinazione Milan. Ciocchetti andò l'anno scorso in tournée in Svezia con i rossoneri e pur avendo giocato egregiamente, non fece il gran salto nel Milan. Ora la quinta colonna vercellese nelle file milaniste (cioè l'ala sinistra Maraschi e lo stesso Todeschini già trainer dei bianchi) sta organizzando nuovamente la... battaglia elettorale per avere a Milano nella prossima stagione il ventunenne n. 6 della Pro Vercelli.

* *

La Massese ha iniziato l'anno nuovo battendo addirittura la capolista Empoli. Che poi si sia arenata la domenica dopo, sullo scoglio del «derby» con il Carlo Palli, non ha nessuna importanza. La squadra toscana ha ritrovato la fiducia, grazie alla serietà della preparazione imposta ai giocatori da un allenatore che sa il proprio mestiere.

Questo allenatore è Celestino Russova, il portiere del Novara dell'epoca di Busei e Galimberti. Dicono a Massa che Russova fa pensare ad Herrera. In effetti gli somiglia, anche fisicamente, ma, ciò che più conta, ha del maggior collega quelle doti naturali di intuito e di sagacia che, unite ad una moderna concezione del foot-ball, costituiscono quel misterioso quid che fa di un allenatore il centro motore di una squadra.

Russova, durante un allenamento della Massese

Russova prese le redini della Massese nello scorso dicembre, al termine di un periodo di crisi che è un'aggrovigliata matassa di polemiche, di insulti acquisti, di tentativi e di amare delusioni. Succeduto a Piccini (il quale aveva a sua volta rimpiazzato Ricci, appena all'inizio del torneo) su indicazione dell'ex-terzino del Milan Silvestri, Russova se ne venne da Marina di Pisa, dove aveva allenato la Marinese, osservò per qualche giorno i suoi nuovi allievi e poi fece una dichiarazione che molti accolsero con un certo scetticismo: «Da gennaio la Massese potrà essere in grado di battere le più forti avversarie».

I fatti gli hanno dato ragione: con un paziente lavoro, Russova ha «creato», nel giro di poche settimane la Massese edizione 1961, quella Massese che ha battuto l'Empoli capolista e che è decisa a risalire nella classifica del girone B di Serie D. In cinque partite i bianconeri (la squadra toscana ha la stessa divisa della Juventus) sotto la guida di Russova hanno totalizzato sei punti e contano, nel girone di ritorno di portare a termine una clamorosa riscossa, con un duplice obiettivo: il miglioramento della classifica ed il lancio di promettenti elementi.

A parere di Russova vi sono, tra i bianconeri, due giocatori che potrebbero star benissimo in Serie A: il portiere Giunti e l'oriundo De Zavio, mezz'ala destra. Questi, nato 23 anni fa in Argentina da genitori italiani, è venuto due anni or sono a cercar fortuna in Italia e il professor Gaido, presidente della Massese, lo ha visto giocare ad Altopascio, lo ha ingaggiato e, superando difficoltà incredibili, è riuscito a tesserarlo. Alla fine del campionato, probabilmente, i sacrifici fatti per far giocare in Italia l'oriundo argentino, saranno adeguatamente ricompensati.

(a cura di Giosuè Pignata)

Primo commento alle gare di Grindelwald

Sempre in cattedra la «vecchia guardia»

Le sciatrici delle ultime leve non hanno saputo imporsi: ed i successi sono toccati alle "meno giovani"

Grindelwald, giovedì sera.

Giornata di riposo, oggi, per le diciasette partecipanti al concorso internazionale di Grindelwald: sul programma non figura che una gara di fondo individuale che dovrebbe concludersi con un trionfo collettivo delle atlete svedesi essendo assenti le specialiste sovietiche e finlandesi, come del resto anche le italiane che avrebbero potuto aspirare alla supremazia nel settore centro-europeo.

Lasciamo da parte le discipline nordiche per qualche primo commento sullo slalom speciale e su quello gigante, risoltisi rispettivamente con la vittoria di Giuliana Minuzzo e della francese Therese Leduc. E' interessante notare che queste due atlete appartengono alle poche superstiti della «vecchia guardia». In altri termini, ciò significa che le numerose reclute incluse nelle rappresentative dei Paesi alpini non sono ancora riuscite a sfondare come si era previsto in base ai risultati di alcune gare disputate al termine della passata stagione. Prima di dilungarsi in considerazioni più impegnative, conviene comunque attendere l'esito della discesa libera di domani, il clou della classica manifestazione sulle nevi di Grindelwald.

Per tornare brevemente allo slalom gigante di ieri, va detto che da molto tempo Therese Leduc non era andata così forte; anzi, molti tecnici la vedevano già al tramonto. Del resto nello stesso slalom speciale del giorno precedente aveva piuttosto deluso, lasciandosi chiaramente distanziare dalle avversarie italiane, austriache e tedesche. Ieri, invece, è sembrata come trasformata, lasciando indietro di ben un secondo e 1/10 la seconda classificata, l'austriaca Nenner. Si tratta di un margine notevole per una gara di slalom, dal momento che le altre classificate non sono divise che da poche frazioni di secondo.

Come una sorpresa, può essere valutato il secondo posto della Netzer, che in scorsa stagione era apparsa in declino. Per contro, le tedesche Barbi Henneberger ed Heidi Biebl, piazzatesi rispettivamente al 3° e 4° posto, sono giovani che soltanto l'anno passato si sono affacciate alla ribalta mondiale. Diversi tecnici vedono in esse le dominatrici del futuro.

Giuliana Chenal Minuzzo è per ora il n. 1 della compagine azzurra. Anche ieri — dopo la vittoria nello slalom speciale del giorno precedente — è stata infatti la migliore delle italiane, piazzandosi quinta; e probabilmente avrebbe potuto far meglio se, nel tratto iniziale dell'insidioso percorso, non avesse avuto qualche indugio. Basti dire che nella seconda parte ha recuperato oltre un secondo e mezzo nei confronti della svizzera Lilo Michel, giunta a pari merito. La nostra Giuliana ha ora concrete possibilità di assicurarsi il successo finale nella combinata alpina.

Per chi gioca al Totocalcio

1 CATANIA (17) - PADOVA (14). Anche se privo di un paio di titolari il brillantissimo Catania dovrebbe spuntarla sul Padova, sempre a disagio in trasferta dove ha pareggiato un solo «match» perdendone cinque.

1 FIORENTINA (14) - BOLOGNA (16). Dopo la giornata nera contro l'Inter, la Fiorentina accoglierà certo il Bologna con tono vibrante: poche speranze per gli emiliani di Allasio.

1 X INTER (21) - ROMA (20). Troppo abile e fortunata l'Inter perché la Roma possa sperare molto: ai giallorossi, non si dimentichi, mancheranno due pedine base della difesa, Guarnacci e Losi.

1 JUVENTUS (17) - NAPOLI (15). La Juve, pareggiando a Lecco ed a Bergamo, ha tenuto aperto (sia pure a fatica) il capitolo «scudetto»: ardua prova attende il Napoli sul campo dei bianconeri che ritroveranno la squadra Colombo e forse anche Mora.

X LANEROSSI (15)-ATALANTA (13). Combattuto confronto tra due «provinciali» che stanno risalendo le posizioni. La difesa bergamasca è più solida di quella vicentina.

X LAZIO (8) - TORINO (11). Il Torino sta giocando attualmente un ottimo e modernissimo «foot-ball», ma i suoi attaccanti non concretizzano in pieno la serie di manovre che iniziano: contro la derelitta Lazio i granata potrebbero raggiungere il quarto pareggio in trasferta.

X 1 LECCO (16)-MILAN (18). Sul proprio campo il Lecco non ha mai perso.

1 X SAMPDORIA (15)-BARI (9). Il Bari è invischiato nella lotta per la retrocessione che già divampa: per tentare di uscirne dovrebbe non perdere a Marassi.

1 SPAL (11) - UDINESE (7). L'Udinese è in precarie condizioni di forma: facile per la Spal la gara contro i friulani.

X BRESCIA (16)-OZO MANTOVA (20). Dopo il clamoroso successo del Brescia a Valdagno la contesa si presenta oltremodo dura per il capolista Ozo Mantova.

1 X 2 PALERMO (16)-GENOA (18). Una delle partite «grosse» di serie B; il Genoa non ha ancora rinunciato al sogno della promozione.

X LEGNANO (13) - MODENA (18). Il capolista di serie C (girone A) Modena corre qualche rischio a Legnano: i lombardi sono reduci da due positive trasferte.

X TORRES (13)-LUCCHESE (22). La Lucchese, prima in classifica, ha parecchie probabilità di uscire imbattuta dallo stadio del Torres.

X 1 Catanzaro (14) - Reggiana (16).

1 Cagliari (18) - Livorno (20).

ULTIME NOTIZIE

Per una frattura tra i socialisti

Si allontana in Belgio la soluzione della crisi

Il sindacalista vallone André Rénard si oppone al tentativo di compromesso operato dal suo compagno di partito Van Acker (fiammingo) Minaccia di spegnere gli altiforni - Baldovino continua le consultazioni

Nostro servizio particolare

Bruxelles, giovedì sera.

La crisi belga minaccia di inasprirsi nuovamente quando già sembrava che si fosse aperta, se non la possibilità di una soluzione immediata, per lo meno quella di un compromesso fra le due parti in lotta. Il nuovo sviluppo, che i giornali di Bruxelles riportano con commenti intonati a pessimismo, è una conseguenza del contrasti verificatisi tra l'ala di destra del partito socialista, che fa capo all'ex-primo ministro Van Acker e l'ala di sinistra, che ha alla testa il sindacalista André Rénard.

Mentre il primo si era dimostrato propenso a trattare con il governo, e ne aveva dato la prova presentando un emendamento alla «legge unica», il secondo ha respinto qualsiasi tentativo di conciliazione ribadendo la necessità della lotta ad oltranza.

Tutto ciò potrebbe avere gravi ripercussioni sull'unità del partito provocando in esso una frattura che rifletterebbe la divisione di cui è minacciato oggi lo stesso Belgio: quella fra valloni e fiamminghi. Rénard infatti conta un vasto seguito nei maggiori centri industriali della Vallonia, mentre Van Acker ha i suoi più numerosi sostenitori nella Fiandre, regione di cui egli stesso è originario. L'indebolimento che una scissione causerebbe in seno al partito socialista non tornerebbe in questo momento affatto di vantaggio alla coalizione governativa cattolico-liberale del primo ministro Gaston Eyskens. Anzi essa potrebbe avere per la nazione belga conseguenze economiche ancor più disastrose di quelle causate sinora dagli scioperi, in corso ormai da ventitrè giorni.

Rénard, che è vice-segretario generale dei sindacati socialisti belgi, non ha lesinato ieri le minacce al governo e tutto lascia supporre, se non interverrà qualche fatto nuovo, che egli sia deciso ad attuarle.

Parlando a Mons, in un comizio cui hanno assistito oltre diecimila operai, egli ha detto ai suoi ascoltatori che lo sciopero potrebbe durare ancora due o tre mesi aggiungendo che «è indispensabile per tutti resistere in quanto proprio ora le astensioni dal lavoro hanno raggiunto la fase più dannosa per il governo ed i capitalisti».

Le sue parole sono state accolte da grida di approvazione lasciando quindi capire senza ombra di equivoci quali sono i sentimenti della massa popolare tra i valloni. Egli ha inoltre affermato che la base di un negoziato non può essere ricercata nel contesto della «legge unica», ma nell'attuazione di un programma di riforme strutturali che dovrebbe comprendere la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia.

Sin qui le dichiarazioni di Rénard potevano essere considerate come una tirata oratoria intesa a galvanizzare la massa, ma il vero significato di esse lo si è appreso durante la riunione tenuta a Liegi dalla federazione sindacale della regione.

Dopo aver ascoltato un rapporto dello stesso Rénard, i delegati hanno deciso all'unanimità l'abbandono delle misure di sicurezza negli impianti industriali. Ciò comporterebbe l'estinzione degli altiforni e l'allagamento delle miniere a causa della cessazione delle operazioni di drenaggio delle acque del sottosuolo. L'applicazione di misure del genere avrebbe [illegible] enormi sul piano economico. Basti pensare che per riaccendere gli altiforni delle imprese siderurgiche sarebbero necessari diversi mesi.

L'allarme che si è manifestato negli ambienti industriali, è appena temperato dalla speranza che Rénard abbia lanciato la sua minaccia allo scopo di [illegible] ed essa da parte degli ambienti governativi e di intimorire quei suoi colleghi di partito che, come Van Acker, si sono dichiarati disposti a venire a patti con il primo ministro Eyskens.

Alcune persone vicine a Van Acker hanno fatto rilevare che invocando la continuazione della lotta, Rénard ha perso di vista un particolare molto importante. [illegible]

Il primo ministro Eyskens deve essersi reso conto di questo rischio. [illegible] fermo sul suo proposito di far approvare la «legge unica» [illegible]

Ieri re Baldovino, che continua la sua opera di mediazione, ha nuovamente ricevuto Eyskens conferendo quindi con i presidenti del partito liberale, Roger Motz, e del partito socialista, Léo Collard.

n. c.

Secondo un giornale romano

Realizzata in laboratorio la fecondazione artificiale fuori del corpo umano?

Roma, giovedì sera.

Un giornale romano, Il Paese sera, pubblica oggi con grande rilievo la notizia proveniente da Bologna secondo la quale un gruppo di ricercatori italiani, un medico assistito da un collega e da una dottoressa in chimica, sono riusciti dopo quattro anni di lavoro a realizzare in laboratorio per la prima volta nella storia della medicina un'esperienza biologica sensazionale: la fecondazione artificiale dell'ovulo femminile umano con il seme maschile umano al di fuori del corpo.

L'esperimento, che aprirebbe strade nuove e prospettive addirittura impensabili alle ricerche nel campo della nascita, sarebbe avvenuto a Bologna, in uno studio situato al n. 3 di via dei Ruini, e sarebbe stato ripetuto per oltre quaranta volte. L'esperimento è stato seguito al microscopio ed è stato riprodotto cinematograficamente da una serie eccezionale di film a colori e in bianco e nero. L'ideatore dell'esperimento è il trentaseienne prof. Daniele Petrucci, e i suoi collaboratori la dott.ssa Laura De Pauli e il dott. Raffaele Bernabeo.

L'esperimento è durato ventinove giorni. La riuscita di tale esperimento significherebbe aprire la strada in un futuro più o meno lontano allo studio di due appassionanti problemi che sono tuttora avvolti nel mistero: il problema della sterilità, che finora si è sviluppato soltanto sull'esame del seme maschile isolato, e il problema della scelta del sesso.

FASTOSO AVVENIMENTO NELLA CITTA' DEL LEMANO

Le nozze nella cattedrale di Ginevra fra Vittoria Marone e José Alvarez de Toledo

Il tempio di Notre Dame gremito di invitati durante il rito nuziale, officiato dal Nunzio apostolico mons. Pacini - Breve la precedente cerimonia civile, interminabile quella religiosa - Umberto di Savoia, testimone della sposa, delega a rappresentarlo il duca di Pistoia (invece del figlio, che è di nuovo in compagnia di Dominique Claudel) - Uno stuolo di esponenti del patriziato presenzia agli sponsali

Dal nostro corrispondente

Berna, giovedì sera.

Con una breve cerimonia al municipio di Eaux-Vives, la contessina Vittoria Marone ed il nobile spagnolo José Alvarez di Toledo, sono stati uniti stamane di matrimonio civile il quale, secondo la legge svizzera, deve precedere quello religioso. Il rito è stato officiato da un funzionario comunale, il dott. Paolo Egli, che ha rivolto agli sposi le consuete domande e molti auguri. Sia Vittoria che José hanno risposto con un fermo «sì» e quindi hanno apposto la loro firma sul registro.

Alla breve cerimonia, che in complesso è durata 10 minuti, hanno assistito pochissime persone: i genitori della sposa, cioè il conte Enrico Marone Cinzano e la madre, che è figlia del defunto re di Spagna, Alfonso XIII. Lo sposo era accompagnato dal padre, una delle figure più note dell'aristocrazia spagnola. Testimoni erano, per Vittoria Marone, il principe Francesco Notarbartolo di Furnari e per lo sposo il fratello Carlos, conte di Navarra.

Vittoria Marone indossava sopra un tailleur scuro una pelliccia grigia; lo sposo un abito blu.

Subito dopo il rito civile la contessina ha fatto ritorno nella villa dei genitori in rue Toepfer dove è stato offerto un rinfresco agli amici più intimi. Dinanzi alla porta di ingresso del Municipio si erano radunati molti curiosi che, sia all'entrata che all'uscita della coppia (lei ha 19 anni, lui 31) hanno lungamente applaudito.

L'inizio del rito religioso, che sarà officiato dal Nunzio apostolico a Berna, mons. Pacini, è fissato per le ore sedici; la maggior parte dei posti disponibili nella cattedrale di Notre Dame, che sorge in pieno centro della città, saranno occupati dagli invitati. Dopo la cerimonia, che dovrebbe durare circa un'ora e mezzo, il padre della sposa, conte Enrico Marone Cinzano, offrirà un sontuoso ricevimento a un migliaio di persone, tra cui numerose personalità del mondo politico, culturale ed economico.

Nulla di preciso è finora trapelato sull'abito che indosserà Vittoria Marone. Da alcune indiscrezioni filtrate da persone vicine alla sua famiglia, pare comunque che esso sia assai semplice. Infatti la giovane sposa è una ragazza moderna, rifugge dagli eccessi della mondanità. Ieri pomeriggio, prima di partecipare al pranzo offerto dal conte Marone ai suoi familiari e a quelli dello sposo, la contessina ha lungamente provato l'abito, che sarebbe stato confezionato in una famosa sartoria parigina. A questa «prova» era presente la madre, figlia del defunto re di Spagna, Alfonso XIII, e di Eugenia Battenberg, la quale ultima risiede da molti anni in esilio a Losanna. Va da sè che ella è presente alla odierna cerimonia.

Anche se gli sposi hanno evitato ogni forma di pubblicità, a Ginevra e nei dintorni si riscontra un notevole interesse per il loro matrimonio. Infatti avvenimenti del genere sono molto rari nella città del Lemano. Secondo i cronisti, Ginevra non avrebbe visto nel dopoguerra nozze così fastose. I giornali locali, che di solito non si occupano di avvenimenti mondani, stavolta hanno voluto fare uno strappo alla regola pubblicando il lungo elenco degli ospiti.

Molto si è parlato e si continua a parlare della scelta dei testimoni, che per la sposa sono l'ex-re Umberto, don Juan, il pretendente al trono di Spagna, il duca di Borbone y Segovia e Alberto Marone. Non potendo o non volendo partecipare alla cerimonia, l'ex-re ha dovuto sceglieresi un rappresentante, che in un primo momento sarebbe stato designato nella persona di suo figlio Vittorio Emanuele. Almeno così era stato annunciato da fonte ufficiosa. Ma ieri si è improvvisamente appreso che Umberto aveva deciso di affidare la delega al duca di Pistoia. E' naturale che questo cambiamento abbia dato adito a numerosi pettegolezzi. Si accenna financo alla possibilità d'un nuovo screzio tra Umberto e suo figlio, il quale avrebbe rinunciato alla delega per star vicino a Dominique Claudel, che intenderebbe sposare contro la volontà del genitore.

Per lo sposo, che esercita la professione di architetto, saranno testimoni il marchese Miraflores, attualmente ambasciatore di Spagna presso la Confederazione Elvetica, il conte di Guendulain, il marchese di Casa Loring e il conte di Benthem.

E per finire, qualche nome dell'elenco degli invitati: il principe Massimiliano di Hohenlohe, la principessa Teresa Bavaria, il principe Alvaro di Orléans-Borbone, la principessa Torlonia, il duca Verdun di Cantono, il duca di Medinaceli, il duca d'Alba, il duca e la duchessa Fernan - Muñoz - Pinohermoso, la duchessa di Osuna, il marchese José de Barron, il marchese e la marchesa Nules, la marchesa Hulbo di Viradio di Spagna, il marchese Giorgi, il marchese De Nervión, la marchesa Camillas, il marchese Saldeville e numerosi altri membri delle famiglie di Orléans e Borbone.

L. Fascetti

Maria Vittoria Marone Cinzano col fidanzato José Carlos Alvarez de Toledo (Tel.)

Mentre continua la caccia al latitante anche con i cani poliziotti

Uno degli assassini di Sciara si è costituito stamane ai carabinieri

I due tempi della vendetta che ha distrutto un'intera famiglia - Un matrimonio mal riuscito che si risolve per la sposa in una bestiale catena di violenze e di sevizie - L'ultimo contrasto e la terrificante orgia di sangue conclusasi con tre vittime

Dal nostro corrispondente

Palermo, giovedì sera.

Il guardiano del cimitero di Sciara, Cosimo Cancasci, braccato per tutta la giornata di ieri e durante la notte da un centinaio di carabinieri e dai cani-poliziotto, stamane si è costituito alla caserma dell'Arma di Sciara, da dove poi è stato trasferito nei locali della compagnia dei carabinieri di Termini Imerese per l'interrogatorio. Secondo notizie attendibili, il Cancasci avrebbe riversato la responsabilità della uccisione del genero Filippo Regalbuto e del padre di quest'ultimo, sul figlio Michele, ancora latitante, e per la cui cattura proseguono su vasta scala le operazioni dei carabinieri.

La allucinante tragedia, che ha distrutto una famiglia, si è svolta in due tempi, nel breve volgere di un'ora e mezzo, a Sciara, piccolo centro agricolo in provincia di Palermo. Autori della strage sono il custode del cimitero di Sciara, Cosimo Cancasci, di 52 anni e il figlio Michele, di anni 30, rispettivamente suocero e cognato del giovane Filippo Regalbuto, avendo questi sposato da circa un anno una delle figlie del Cosimo Cancasci.

Futili motivi stanno alla base dell'impressionante catena di delitti che hanno avuto come teatro una strada dell'abitato, la angusta via Granato, e la campagna di Sciara.

Ieri mattina il coltivatore diretto Filippo Regalbuto si recava nei campi, cavalcando un mulo, e attraversava la via Granato, ignaro che la morte si approssimava lentamente alle sue spalle. Giunto infatti, all'altezza dell'abitazione del suocero, incontrava il figlio di questi, cioè il proprio cognato Michele Cancasci, di anni 30, bracciante, che lo insultava e gli sparava contro due colpi di fucile quasi a bruciapelo. Crivellato dai pallettoni, Filippo Regalbuto rimaneva ucciso all'istante abbattendosi sul selciato fangoso di via Granato.

Al rumore degli spari, accorreva la sorella della vittima, Maria, che, visto il fratello sanguinante e il cognato ancora col fucile in mano, intuiva quanto era avvenuto e affrontava Michele Cancasci, ma veniva raggiunta da tre pistolettate, sparatele contro dal suocero Cosimo Cancasci. Gravemente ferita, la giovane donna si accasciava al suolo accanto al cadavere del fratello. Poco dopo era soccorsa e trasportata all'ospedale civile di Palermo, dove è rimasta ricoverata in gravi condizioni.

Il primo atto della impressionante tragedia si concludeva, così, con l'assassinio del giovane Filippo Regalbuto e il ferimento della sorella di lui.

Compiuto l'omicidio e il tentato omicidio, i due Cancasci, padre e figlio, fuggivano per direzioni opposte, guadagnando la strada dei campi. Più tardi si ricongiungevano, muovendo alla ricerca del padre del Regalbuto, il contadino cinquantasettenne Filippo, che trovavano intento a zappare la terra. Due colpi di fucile, sparati anche questi quasi a bruciapelo, fulminavano il capo della famiglia Regalbuto, che cadeva sulla zolla appena smossa, mentre i due assassini si dileguavano, facendo perdere ogni traccia. Pattuglie di carabinieri e guardie di P. S. danno loro la caccia da ieri mattina, con l'ausilio di due cani poliziotto.

Come si è detto, futili motivi sono all'origine della fosca tragedia. Il giovane Filippo Regalbuto aveva sposato, circa un anno addietro, Maria Antonia Cancasci. Tra i due coniugi non c'era amore — come ha commentato la Maria Regalbuto — e frequenti erano i litigi che si concludevano con scenate e atti di violenza. La sposa aveva sempre la peggio e a volte non riusciva a nascondere ai propri genitori e al fratello la sua disperazione per le percosse e le sevizie che era costretta a subire. Di conseguenza, erano sorti rancori tra le due famiglie Regalbuto e Cancasci.

Ancora una volta ieri mattina un aspro diverbio era scoppiato tra Filippo Regalbuto e sua moglie.

Percossa dal marito, la giovane aveva riportato ecchimosi al viso e in altre parti del corpo. Più tardi i due Cancasci padre e figlio, avendo appreso che il Regalbuto aveva tempestato di pugni la Maria Antonia, riducendola in condizioni veramente pietose, si armavano di fucile e di pistola ed aspettavano al varco il giovane, uccidendolo in via Granato, dove ferivano anche la Maria Regalbuto, e completando successivamente la sanguinosa tragedia con l'assassinio del padre del Regalbuto.

Cosimo Cancasci ha un passato ultra movimentato: era stato denunciato nel 1959 per atti osceni e violazione di domicilio in danno della minorenne Maria Rinagra.

Franco Desio

Prescelta la «Bela Tôlera» del carnevale di Chivasso

Maria Grazia Sussetto, «Bela Tôlera» del carnevale di Chivasso

Chivasso, giovedì sera.

«Bela Tôlera» del tradizionale carnevale sarà quest'anno la signorina Maria Grazia Sussetto, [illegible] Figlia d'un [illegible] ... il padre nella contabilità della ditta ed è anche lei [illegible]. Attendiamo la «Pro Chivasso», con il suo nuovo presidente, ing. Franco Bo, si è già all'opera per organizzare anche quest'anno carnevale e carnevalone degni della loro fama.

Afta in provincia di Bologna: sospesi i mercati del bestiame

Bologna, giovedì sera.

A causa del propagarsi di una infezione di afta il veterinario provinciale ha sospeso temporaneamente, a Bologna e in tutti i comuni della provincia, i mercati, le fiere e le esposizioni di bestiame bovino, ovino, caprino e suino. L'ordinanza prevede inoltre l'obbligatorietà della vaccinazione «degli animali che, trovandosi entro il raggio di un chilometro dalle stalle infette, sono da ritenersi esposti al pericolo di contaminazione».

Salvata dalla madre la contessina di Milano

La giovane, "hostess,, all'aeroporto Forlanini, si era avvelenata per amore

Milano, giovedì sera.

(o. b.) Dopo quasi 24 ore di cure, le condizioni della contessina diciannovenne Elisabetta Romei, che ieri ha tentato di togliersi la vita ingerendo un numero imprecisato di compresse di barbiturici, sono leggermente migliorate. All'alba la giovane è finalmente uscita dallo stato di coma e stamane i medici hanno dichiarato che il suo stato, pur permanendo grave, non è più allarmante.

Elisabetta Romei vive a Milano, in un lussuoso appartamento di via Moscova 18, insieme con il padre, conte Pietro Romei Longhena, la madre e un fratello di diciassette anni. E' una ragazza molto graziosa, di fattezze minute, con occhi verdi e capelli corvini. Fino a un mese fa ha lavorato come «hostess» a terra presso l'ufficio informazioni dell'aeroporto Forlanini. Si dice che, a spingerla alla tragica determinazione, sia stata una delusione amorosa, ma la voce non è confermata; la ragazza non ha lasciato lettere di spiegazione e fino ad ora non è stato possibile interrogarla.

Elisabetta è stata strappata alla morte dall'intervento della madre la quale, ieri poco dopo le 11, non vedendo uscire la figlia in piedi, si è recata nella sua stanza per destarla. La signora Romei ha scosso la figlia, ma non ha avuto nessuna risposta. Preoccupata, ha allora alzato la tapparella della finestra ed immediatamente ha notato, su un comodino, un bicchiere e un boccettino di barbiturici vuoto. Pochi minuti dopo una autolettiga della Croce Rossa stava già trasportando a gran velocità la contessina all'ospedale Niguarda.

Proseguono i colloqui ad Arona per formare la nuova Giunta

Arona, giovedì sera.

Proseguono i sondaggi e i colloqui per gettare le basi di una nuova giunta comunale. Il gruppo democristiano, presieduto dal sindaco dimissionario avv. Terelli, ha fatto sapere che rifiuterà qualsiasi alleanza fino a che si continuerà a volere una partecipazione di elementi comunisti alle varie commissioni.

La composizione del consiglio comunale, come noto, è la seguente: dc 14 seggi, pci 7, indipendenti 3, psi 3, psdi 2, pli 1. La dc abbisogna d'un appoggio esterno per avere la maggioranza, ma al punto in cui sono giunte le cose e dopo le recenti polemiche tuttora in atto, è difficile predire chi potrà essere il suo futuro alleato.

Le dimissioni della giunta eletta il 6 novembre sono state un colpo perchè dopo la pacifica approvazione del bilancio preventivo 1961, avvenuta con i voti dei democristiani, dei socialdemocratici e del rappresentante liberale (astenuti: indipendenti e socialisti; contrari, i comunisti) anche le piccole divergenze sorte in precedenza tra i vari gruppi sembravano superate: la giunta è caduta quando nella scelta degli elementi delle varie commissioni, tutti i gruppi si sono alleati contro i dc, mettendoli per due volte in minoranza.

La relazione dell'on. Storti sull'attività e le mète della Cisl

Roma, giovedì sera.

La segreteria della Cisl ha tenuto oggi il consueto ricevimento annuale dei giornalisti italiani e stranieri. Nel corso del ricevimento, il segretario generale on. Bruno Storti ha illustrato il programma della Cisl per il 1961.

L'oratore ha iniziato ricordando come la Cisl, anche negli anni passati, ha sempre voluto evitare, in occasione dei consueti incontri con la stampa, un puro e semplice riepilogo degli avvenimenti sindacali, per tentare di collegare i problemi del movimento sindacale alle situazioni nazionali e internazionali, al fine di poterne cogliere le tendenze di fondo generali e definire, sempre più propriamente, il ruolo che il sindacato deve giocare nella società.

Affermato, poi, che la Cisl, in quanto associazione nazionale, celebrerà la ricorrenza del primo centenario dell'unità d'Italia, l'on. Storti ha rilevato come nei mesi scorsi a Mosca, i paesi del sistema comunista, con il loro documento-manifesto, hanno riaffermato la loro fede nella logica del comunismo quale l'unica capace di superare tutte le contraddizioni economiche e sociali e di integrare l'uomo in una società ordinata dall'alto al suo benessere morale e materiale.

Questo mentre negli Stati Uniti d'America sta per avvenire il passaggio delle consegne dei poteri a un nuovo Presidente che intende affrontare la sostanziale competizione con il sistema comunista, ponendo a fine della politica occidentale l'organizzazione di una società fondata sul diritto dell'uomo alla vita, alla libertà e al perseguimento del benessere. Al sistema di libertà, la cui avanguardia è rappresentata dagli Stati Uniti d'America, ma [illegible] l'intero blocco dei paesi del cosiddetto mondo occidentale, si aggiunge l'incerto «terzo mondo» rappresentato dai popoli le cui principale aspirazione oggi si identifica con la ricerca della libertà e dell'autogoverno.

In questo quadro dei grandi sistemi internazionali, la Cisl si colloca dalla parte degli uomini che operano per il rispetto della libertà e dell'autogoverno dei popoli e dei singoli. Tale scelta, da tempo effettuata, trova quotidiano conforto nella esigenza di libertà e di autogoverno propria di un movimento sindacale democratico.

Il centenario dell'Unità d'Italia — ha proseguito l'on. Storti — cade in un periodo caratterizzato da un rimarchevole processo tecnologico che ha mutato i livelli e gli indici di produzione e di produttività, determinando modifiche anche nella struttura economiche e sociali del paese. Questo nuovo elemento, il progresso tecnologico si rivela sostanzialmente ambiguo — ha affermato l'oratore — quanto ai suoi riflessi sulla società. Pertanto esso deve essere guidato e controllato dalla volontà comune della società, perchè ne costituisca uno dei positivi fattori di lievitazione materiale e spirituale; non è solo in base agli indici di produzione che deve essere formulato un giudizio sulla positività del progresso tecnologico. E' sul terreno dei fini dell'uomo e della società, della soddisfazione di tali fini, del duraturo progresso socio-culturale, nel quadro di istituzioni politiche libere, del consistente e necessario progresso economico, che il giudizio e l'impegno vanno portati.

E' rientrato a casa lo studente di Savona

Savona, giovedì sera.

(s.) Stamane ha fatto ritorno a casa il giovane studente Luigi Oddera, di 14 anni, abitante a Savona. Il ragazzo era scomparso improvvisamente nel pomeriggio di lunedì scorso. Uscito di casa per recarsi alla lezione di ginnastica, l'Oddera non era più stato visto.

Agli agenti della questura, che lo interrogavano, egli ha dichiarato stamane di essere fuggito da casa perchè i genitori sono troppo severi con lui. In questi tre giorni il giovane ha girato per la Riviera spendendo le poche migliaia di lire che aveva portato con sè; qualche volta ha chiesto anche l'elemosina.

Nella scelta dei temi in recenti concorsi

Gravi irregolarità denunciate a Gronchi da un gruppo d'insegnanti

Roma, giovedì sera.

In una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica on. Gronchi — e, per conoscenza, al ministro della Pubblica Istruzione sen. Bosco, al direttore generale dell'Ufficio concorsi del Ministero della P. I., ai parlamentari delle competenti commissioni della Camera e del Senato, e ai Sindacati scolastici — un gruppo di insegnanti denunciano nuove gravi irregolarità nella scelta dei temi scritti assegnati in recenti concorsi.

La lettera, riprodotta testualmente stamane dal quotidiano filocomunista Il Paese, afferma che il tema di matematica del concorso a cattedre nelle scuole medie, assegnato il giorno 4 gennaio, e quello del concorso a cattedre per le scuole di avviamento, assegnato il giorno 5, sono ricavati da uno dei più diffusi testi di preparazione agli esami, nel quale sono naturalmente del tutto svolti.

Ciò significa, in sostanza, che i temi in questione dovevano essere noti a una parte dei candidati, a quelli, cioè, che hanno usato il volume Raccolta di temi di matematica dei professori Chiellini e Santoboni; gli autori citano nella bibliografia il volume Problèmes de géométrie analytique del Mosnat che a pagina 226 del primo tomo (n. 101) contiene interamente sviluppato il primo dei problemi; così a pag. 250 numero 40 A) e B) del Chiellini-Santoboni esso viene presentato in forma ancora più simile, se non identica, a quello sottoposto ai candidati al Palazzo degli Esami. Per il secondo tema, il riferimento viene fatto con quello n. 112 a pag. 225 dello stesso volume dei due professori italiani.

La lettera al Presidente della Repubblica conclude con le seguenti parole: «Tutto ciò non richiede commenti; infatti è evidente la necessità di rivedere i criteri con cui vengono formate le commissioni di esame e di provvedere affinchè venga annullata anche la manifestamente invalida prova di matematica».

Kruscev va a Cuba?

L'VANA, giovedì sera.

L'annuncio che il capo dei servizi stampa del ministero degli Esteri sovietico Mikhail Kharamov si trova a Cuba, ha fatto correre la voce che il primo ministro sovietico abbia in programma una prossima visita all'isola.

Solitamente la comparsa di Kharamov in una città straniera preludo all'arrivo di Kruscev. Il primo ministro Fidel Castro, va rammentato, ha già invitato Kruscev a Cuba; il «premier» sovietico, pur rispondendo che intende accettare l'invito, finora non aveva fissato alcuna data.

Tradito da 200 mila franchi il ladro di 160 milioni

Marsiglia, giovedì sera.

Venti biglietti da diecimila franchi, depositati in banca subito dopo Capodanno, accusano Jean Faucher, il fabbro quarantenne arrestato dalla polizia come uno degli autori del furto dei 160 milioni alla Cassa degli assegni familiari di Marsiglia. I numeri di serie di alcune banconote corrispondono infatti a quelli dello «stock» di banconote nuove, giacenti nella cassaforte svaligiata e delle quali era stato registrato il numero.

E' questa la prova di maggior peso che gli investigatori posseggono contro il Faucher, il quale continua però a respingere decisamente ogni accusa.

All'identificazione del Faucher la polizia è giunta dopo un lungo ed abile lavoro di ricerca condotto fra i fabbri di Marsiglia specializzati in serrature di sicurezza: il deposito di banca di 200 mila franchi «leggeri» e numerosi acquisti fatti subito dopo il colpo misero in sospetto gli investigatori, i quali poterono appurare che, soltanto una settimana prima del furto, il Faucher aveva chiesto un anticipo sullo stipendio al direttore della ditta per la quale lavorava.

«Sono economie che avevo fatto da tempo, e che volevo tenere nascoste a mia moglie», ha detto il fabbro per scolparsi. Ma gli investigatori non gli hanno creduto.

D'altra parte, le successive indagini hanno permesso di stabilire un altro importante indizio: due anni orsono il Faucher venne chiamato alla direzione della Cassa degli assegni familiari di Marsiglia per riparare la serratura del cancello che immetteva alla camera blindata dove era depositato il danaro. In quella occasione il fabbro potè certamente rendersi conto del sistema di serrature.

Da allora, evidentemente, egli cominciò a preparare quel piano, che doveva realizzare due anni dopo e che, soltanto per una imprudenza, è fallito. Le indagini continuano per giungere alla identificazione dei complici del Faucher.

ULTIMA ORA

Chi è il commissario al comune di Novara

Novara, giovedì sera.

Il prefetto dott. Salerno ha firmato il decreto di nomina con il quale designa il dottor Luigi Ferraro, vice-prefetto ispettore, quale commissario al comune di Novara. Avendo il decreto esecuzione immediata, il dott. Ferraro si presenterà in Comune oggi stesso.

La decisione del prefetto era data per scontata sin dall'altra sera, dopo la drammatica conclusione della riunione del consiglio comunale. La diffida che il prefetto aveva mandato al sindaco uscente perchè la portasse a conoscenza dei quaranta nuovi consiglieri, era esplicita: la situazione di carenza di amministrazione al comune di Novara non poteva più essere protratta.

Il termine ultimo perchè si provvedesse a dare alla città un sindaco e una giunta era quello della seduta del 10 gennaio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA